
Gioisca la terra

Sussidio Liturgico-Pastorale
QUARESIMA-PASQUA 2003



Uffici e Organismi
della Conferenza
Episcopale Italiana



«Colui che è stato tra i morti ha calpestato la morte.
Ha spogliato l'inferno lui che è disceso agli inferi.
Ha fatto amaro l'inferno che ha osato toccare la sua carne.
Toccava un corpo e s'è trovato davanti Dio,
toccava il visibile e ha trovato l'invisibile.
Cristo s'è alzato e la vita regna».

Presentazione

Questo testo di Giovanni Crisostomo illumina la lettura dell'Anastasis, icona centrale dei rotoli con i quali dall'ambone il diacono intonava l'Exsultet, canto che apre la Veglia pasquale, madre di tutte le veglie. L'Exsultet, storia della grazia di Cristo e del peccato degli uomini, ha la forza di convocare voci e suoni, parole ed eventi, cielo e terra, api laboriose e stella del mattino, e tutto collocare in una linea ascendente, ricca di lirismo, che alla fine si placa per divenire benedizione che discende sulla terra e sulla Chiesa, perché il mondo possa risvegliarsi in un'aurora inondata di gioia. La lode del cero, mentre canta l'operosità delle api, capaci di perdersi in un lavoro comune, e il lento consumarsi della cera per illuminare, indica la strada per tenere viva la gioia sulla terra.

Questo sussidio per l'animazione liturgico-pastorale per il tempo di Quaresima-Pasqua, che si ispira ai contenuti dell'Annuncio pasquale, offre strumenti per l'annuncio, la celebrazione, la testimonianza a sostegno del cammino di fede delle nostre comunità cristiane.

La prima parte accompagna il cammino che la Parola di Dio, stella che non conosce tramonto, traccia nel segno dell'alleanza: dall'arco che, al tempo di Noè, Dio ha posto come segno dell'alleanza tra la terra e il cielo, al mistero della morte e risurrezione di Cristo, a partire dal quale lo Spirito del Signore ha riempito la terra.

Dalla contemplazione del mistero, scaturisce la lode della Chiesa, che dalla terra fa salire al cielo il soave profumo della preghiera. La seconda parte propone due serie di celebrazioni, che possono scandire il cammino dei gruppi di adolescenti e giovani e quello della comunità adulta. All'inizio dell'itinerario quaresimale la consapevolezza di "essere terra" conduce a riconoscere il proprio peccato e a invocare la misericordia di Dio; la passione e morte di Cristo illuminano il senso dell'offerta di sé, "come chicco di grano" che nella terra muore, ma dalla terra produce il proprio frutto; la fede intuisce, infine, che non si può produrre frutto senza "l'acqua viva" dello Spirito, dono del Risorto. La luce serena della Pasqua illumina e dona speranza al futuro verso il quale a volte guardiamo con timore e preoccupazione. Serenità e speranza non sono però sinonimi di superficialità e disimpegno, anzi conducono verso un forte senso di responsabilità nei confronti dei fratelli e dell'ambiente in cui viviamo.

La terza parte del sussidio intende dare fondamento e orientamento a questa responsabilità, perché il compito di custodire la terra, affidato dal Creatore all'uomo e alla donna, possa trovare concretezza in adeguate iniziative.

L'auspicio è che il sussidio possa aiutare il cammino delle nostre parrocchie che, guidate dalla luce della Parola e rinfrancate nella sosta della preghiera, rendono testimonianza della gioia pasquale.

✠ Giuseppe Betori
Segretario generale della C.E.I.

PRESENTAZIONE	3
EXSULTET.....	6
<i>Lecture</i>	9
Un monaco	9
Un giovane	11
Un docente	12
Un imprenditore	14
Poeti e musicisti	15
PARTE PRIMA. ITINERARIO LITURGICO-PASTORALE	
«STELLA CHE NON CONOSCE TRAMONTO»	17
9 marzo 2003. I domenica di Quaresima <i>«Tra me e la terra un arco di alleanza»</i>	18
16 marzo 2003. II domenica di Quaresima <i>«Camminerò nella terra dei viventi»</i>	23
23 marzo 2003. III domenica di Quaresima <i>«Del Signore è la terra»</i>	28
30 marzo 2003. IV domenica di Quaresima <i>«Ai salici della terra appendemmo le nostre cetre»</i>	35
6 aprile 2003. V domenica di Quaresima <i>«Se il chicco caduto in terra non muore»</i>	40
13 aprile 2003. Domenica delle Palme e della Passione del Signore <i>«Si fece buio su tutta la terra»</i>	45

20 aprile 2003. Pasqua « <i>Gioisca la terra</i> »	50
1 giugno 2003. Ascensione « <i>La terra si ricongiunge al cielo</i> »	55
8 giugno 2003. Pentecoste « <i>Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra</i> ».....	59
 PARTE SECONDA. CELEBRAZIONI	
« <i>SALGA A TE COME PROFUMO SOAVE</i> »	63
• Per adolescenti	
– <i>Ricordati che sei terra (per la Quaresima)</i>	64
– <i>Se il chicco di grano (ingresso nella Settimana Santa)</i>	68
– <i>Ti darò l'acqua viva (nel Tempo Pasquale)</i>	71
• Per la comunità parrocchiale	
– <i>Ricordati che sei terra (per la Quaresima)</i>	75
– <i>Se il chicco di grano (ingresso nella Settimana Santa)</i>	83
– <i>Ti darò l'acqua viva (nel Tempo Pasquale)</i>	87
 PARTE TERZA. PERCORSI DI VITA	
« <i>SUGLI UOMINI LA SUA LUCE SERENA</i> »	93
• Custodire la terra.....	94
• La terra, il seme, l'acqua	109

Exsultet

Esulti il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno
ha vinto le tenebre del mondo.
Gioisca la madre Chiesa,
splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa.

E voi fratelli carissimi,
qui radunati nella solare chiarezza
di questa nuova luce,
invocate con me
la misericordia di Dio onnipotente.
Egli che mi ha chiamato senza alcun merito,
nel numero dei suoi ministri,
irradi il suo mirabile fulgore,
perché sia piena e perfetta
la lode di questo cero.

[...]

È veramente cosa buona e giusta
esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,
e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente,
e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.
Egli ha pagato per noi all'eterno Padre
il debito di Adamo,
e con il sangue sparso per la nostra salvezza
ha cancellato la condanna della colpa antica.

Questa è la vera Pasqua,
in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.
Questa è la notte
in cui hai liberato i figli d'Israele, nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto,
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.
Questa è la notte
in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.

Questa è la notte
che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.
Questa è la notte
in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.

Nessun vantaggio per noi essere nati,
se lui non ci avessi redenti.

O immensità del tuo amore per noi!
O inestimabile segno di bontà:
per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!
Davvero era necessario il peccato di Adamo,
che è stato distrutto con la morte del Cristo.
Felice colpa,
che meritò di avere un così grande redentore!

O notte beata,
tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora
in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto:
la notte splenderà come il giorno,
e sarà fonte di luce per la mia delizia.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe,
restituisce l'innocenza ai peccatori,

Exsultet

la gioia agli afflitti.

Dissipa l'odio,
piega la durezza dei potenti,
promuove la concordia e la pace.

O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo
e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia
l'accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,
che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri,
nella solenne liturgia del cero,
frutto del lavoro delle api,
simbolo della nuova luce.

Riconosciamo nella colonna dell'esodo
gli antichi presagi di questo lume pasquale
che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.
Pur diviso in tante fiammelle
non estingue il suo vivo splendore,
ma si accresce nel consumarsi della cera
che l'ape madre ha prodotto
per alimentare questa preziosa lampada.

Ti preghiamo dunque, Signore,
che questo cero, offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.
Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

UN MONACO

Non solo il coro degli angeli esulta nel salutare il trionfo del Signore risorto, ma anche la terra vi si associa e giubila perché il Re eterno ha impresso indelebilmente la sua vittoria sulle tenebre di morte. Esse, che avevano tentato di soffocare la luce venuta nel mondo per illuminare ogni uomo (cfr *Gv* 1,4-5.9), sono state sconfitte. Nulla hanno potuto contro la forza prorompente dell'Amore che salva. Pure la Chiesa, umile e fiduciosa depositaria della vittoria del Salvatore, si unisce a questa ineffabile gioia e, come sposa vestita a festa, tutta ammantata e splendente della gloria del suo Signore, esulta assieme alle schiere celesti e a tutta la terra nell'inneggiare alla redenzione del mondo.

Nelle poche righe che introducono l'Annuncio pasquale vengono dunque invitati all'esultanza il cielo (le schiere celesti), la terra e la Chiesa. Ed è quest'ultima, sacramento universale di salvezza, che si fa portavoce della gioia che compenetra in un abbraccio cosmico ogni realtà creata. Nulla sfugge a questa presa letificante e contagiosa. Ogni essere vivente è chiamato a raccolta in un unico, immenso inno di giubilo.

La notte, soprattutto, è rievocata a più riprese (10 volte in maniera esplicita). Essa, che nell'immaginario cristiano è simbolo delle tenebre del male e del peccato, viene riscattata attraverso uno slancio qualitativo. L'evento della risurrezione di Cristo la trasforma in una silente testimone della salvezza, quasi a sigillo di un raccordo che porta a compimento l'evento dell'Incarnazione di cui pure la notte era stata ricettacolo attonito e luminoso. La notte – continua il Preconio – in cui gli Israeliti furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto (cfr *Es* 12,29ss) è figura della notte in cui il Cristo, spezzando i vincoli della morte, è risorto per salvare i credenti dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo e per unirli a Sé nell'amore del Padre. Agendo al cuore di questa notte, il Signore l'ha resa "beata". Con la sua Risurrezione vi ha fatto esplodere in maniera inaudita quella Vita che le tenebre avevano invano cercato di soffocare, ricongiungendo definitivamente la terra al cielo e la creatura al suo Creatore.

Oltre alla notte, espressione immateriale e ciclica del tempo cosmico, vi sono altri elementi che appaiono nell'Annuncio pasquale e che concorrono alla danza gioiosa di cui la notte è il grembo fortunato. Il primo ad essere posto in evidenza è il fuoco "nuovo" al quale viene acceso il cero pasquale, simbolo di Cristo, luce del mondo. Come la colonna di fuoco che, durante la notte, illuminava e guidava il cammino del popolo di Israele peregrinante nel deserto (cfr *Es* 13,21), così Cristo-Luce rischiarava le tenebre del cuore e dello spirito e guida i credenti nel cammino della vita. Questo fuoco luminoso ci invita ad entrare nel mistero di Cristo bruciando e consumando, come olocausto spirituale, ogni forma di male che insidia la nostra esistenza di credenti. E di riflesso, ci sospinge

a farci avvolgere, in tutta la sua prorompente bellezza, dalla luce del Cristo. Quella luce che, in noi e attraverso di noi, deve continuare ad ardere e a consumarsi nel fuoco della carità. La terra ha bisogno di essere riscaldata da questo fuoco e di essere rischiarata dalla luce inestinguibile del Cristo. Contro ogni deturpante ferita che l'uomo le infligge in nome di esasperati egoismi, e contro i sinistri bagliori di guerre e di violenze che l'uomo perpetra contro il suo simile, il mondo attende con ansia che questa Luce torni a brillare in tutta la sua intensità e continui ad illuminare, risanare e consolare.

Inoltre, nell'Annuncio pasquale il cero, che è il simbolo della luce di Cristo, è presentato come il "frutto del lavoro delle api". Queste piccole creature che partecipano allo sfolgorio della gloria del Risorto attraverso il frutto della loro laboriosità, ci rammentano che ogni nostro gesto e azione dovrebbero avere il Signore come referente primo e ultimo. Dinanzi a Lui vengono "bruciati" come soave profumo tutto l'amore e il servizio generoso che dimostriamo ai nostri fratelli e sorelle; in Lui ogni goccia di bene compiuto trova un approdo che non conosce tramonto. Ma dinanzi a Lui deve essere bruciato anche il nostro peccato, da consumare in quella fornace del perdono divino che non cessa mai di ardere.

Non c'è nulla nell'uomo che non possa essere ricondotto alla fonte della pura Misericordia. Il fatto, poi, che le api abbiano avuto il privilegio di essere inserite nell'Exsultet, ci dice anche che ogni creatura della terra, per quanto piccola e umile, è chiamata ad entrare nella sinfonia di lode elevata al Signore della vita. Se l'ape loda il suo Creatore producendo miele dolcissimo, se il fiore lo loda aprendo la sua corolla ai raggi del sole e le stelle brillando di gioia (cfr *Bar* 3,34-35), l'uomo è chiamato a lodare il suo Dio consegnandogli quotidianamente la propria esistenza, esponendosi con fiducia ai raggi della grazia di Colui che esercita sull'universo la signoria dell'amore, di Colui che, nel Cristo Risorto, ha riconciliato a sé tutte le cose (cfr *Col* 1,20). Nel suo cuore infinito ogni elemento del cosmo e ogni evento della storia trovano accoglienza, e da tale cuore l'uomo trae motivo e forza per rispettare e amare i suoi simili, e per salvaguardare e gustare l'armonia del creato.

È bello, infine, pensare a quell'ideale congiungimento tra il cero pasquale, la terra, e la stella del mattino, il cielo, che l'Annuncio pasquale ci presenta in maniera plastica: «...lo trovi acceso la stella del mattino». Sì, il cielo non abbandonerà mai la terra; Gesù, il Risorto, non abbandonerà mai i suoi. Ci sarà sempre una luce che brilla per noi, di notte come di giorno, una Luce che non cessa mai di risplendere sull'orizzonte del cosmo e della storia: Gesù, che «fa risplendere sugli uomini la sua luce serena».

UN GIOVANE

È un'esplosione di gioia. La vittoria di Cristo sulla morte e tutto cambia. La Luce prende il posto delle tenebre, la morte è sconfitta, il debito di Adamo è pagato. Tutto, ma proprio tutto, viene visto da un'ottica differente. È il capovolgimento dei nostri valori, dell'esistenza di ogni uomo. C'è solo da esultare. Il Signore vuole condividere con noi la sua gioia, la sua felicità che non passa. Vuole festeggiare con l'uomo la sua mirabile vittoria.

L'intera Storia dell'umanità, in questo giorno di Speranza, trova il suo fine ultimo. Non siamo più spettatori di quanto accade, non siamo più numeri che passano senza un perché, non siamo più condannati a morire. La nostra esistenza diventa Vita. Piena, luminosa, sorridente. E anche il peccato di Adamo viene trasformato in qualcosa di bello, diventa la "felice colpa" che ci ha permesso di conoscere Gesù, il grande redentore che ha donato un senso alle nostre vite. Ora tutto è chiaro, l'intera Bibbia, dalla Creazione all'Apocalisse si avvicina all'uomo. Se non ci fosse stato Lui altro che tenebre! Dove possiamo trovare una gioia più grande? Dove un abbraccio più intenso? Dove un Amore così viscerale?

Esultiamo.

Non ieri.

Non domani.

Oggi.

Questa è la notte.

Questo è il momento che "ricongiunge la terra al cielo". Passato, futuro e presente si ricongiungono. Ora. Le nostre categorie mentali vengono umiliate da un oggi che diventa sempre e da uno spazio che va oltre la tridimensionalità. La testa non può contenere simili contraddizioni... Terra e cielo si ricongiungono... Che storia è mai questa? Che vuol dire? La razionalità si squaglia dinanzi allo splendore e alla chiarezza di questa nuova Luce. La morte muore nell'attimo esatto in cui diventa se stessa. Il sepolcro è vuoto. L'uomo è riscattato dal suo peccato, da schiavo si ritrova senza catene. E la Chiesa con un cero cerca di illuminare l'oscurità delle nostre vite, ricordo di questa notte di festa, segno umano di un Fuoco che riscalda, che brucia, ma non si consuma. Questa è la notte.

Cristo è risorto.

È veramente risorto!

E non c'è che da esultare.

Exsultet.
Lecture

UN DOCENTE

L'Exsultet della veglia è certo uno dei momenti che esprime con maggior forza quella letizia senza confini che caratterizza il tempo pasquale. Qui la comunità, riunita per la "Madre di tutte le veglie", rende grazie per la salvezza ricevuta, lodando quel Dio che dona la vita ai morti e che fa ritornare dagli inferi anche i perduti.

È bello che proprio questo momento, così forte, veda il coinvolgimento della terra, inondata dallo splendore della luce divina, accostata al tempio che risuona dell'acclamazione dei fedeli. La liturgia ricorda qui la tradizione biblica: più volte i Salmi chiamano anche il mondo non umano alla lode di Dio – per le sue opere di salvezza come per la benedizione che egli quotidianamente riversa su tutti i viventi. Dovremmo richiamare qui tutta la concretezza di un linguaggio che sa chiamare per nome le diverse creature: vento e tempesta sono convocati per lodare il Dio vivo; il mare è invitato a ritrarsi di fronte a Colui che viene a liberare il suo popolo; i monti fumano e saltellano al suo tocco. L'esperienza del Dio vicino e salvatore suscita una lode che non può restare limitata al cuore umano, ma che si espande in una liturgia dalle dimensioni cosmiche. Uomini e donne appaiono allora come i sacerdoti del creato, che danno voce al canto ed all'invocazione di ogni creatura.

Ci troviamo, dunque, immersi in una dinamica che attraversa l'intera creazione e la storia della salvezza, ma che proprio in questa notte tocca una delle sue punte più alte. Nella Pasqua, infatti, non celebriamo solo il ritorno dalla morte di un uomo – un evento in cui qualcuno potrebbe persino vedere potenzialità demografiche ed ecologiche devastanti per questo mondo già così sovraffollato. No: celebriamo la Pasqua di Gesù come anticipazione della festa ultima della creazione, del tempo in cui Dio sarà tutto in tutti, del giorno in cui la sua gloria risplenderà in ogni creatura. Un tempo in cui la terra apparirà davvero come casa spaziosa per la vita, in cui essa potrà esprimersi sovrabbondante nella diversità delle sue forme, ormai libera anche da ogni violenza e dalla stessa predazione. Un tempo, insomma, in cui la creazione di Dio si troverà definitivamente libera da quella corruzione cui è stata sottoposta e che proprio la crisi ecologica ci fa percepire in forma così tangibile.

Per questo nella notte di Pasqua chiamiamo la terra ad esultare, pre-gustando il tempo in cui sfolgorerà di quella gloria di Dio, che è gioia per l'uomo (e la donna) vivente, assieme a tutte le altre creature. La creazione, infatti, non è un mero sfondo indifferente per la storia di uomini e donne; non è una realtà statica, in cui l'azione di Dio irromperebbe come dall'esterno; non è il luogo della ripetitività che solo la salvezza supererebbe, spezzandola per orientarla al tempo ultimo. No: la terra stessa è coinvolta "fin dal principio" in un dinamismo di salvezza; da sempre è investita dal gesto creativo dell'azione divi-

na, che preme per esprimersi in pienezza e che talvolta traspare in attimi di diafania luminosa. Non è certo casuale l'attenzione costante della Chiesa per i sacramenti, quasi sorgenti d'acqua pura, luoghi in cui tale dinamismo vitale si manifesta in forma più luminosa. Neppure è casuale, d'altra parte, che la lettera ai Romani usi la metafora del parto e delle doglie per indicare questo movimento di attesa: faticosa e dolorosa, essa è anche piena di speranza.

Ecco, allora che recitando l'Exsultet pasquale la Chiesa – ed ogni credente – è invitato ad associarsi a quest'attesa della creazione, facendone proprio il grido gioioso, ma anche il gemito sofferente, che lo stesso Spirito ispira e sostiene. L'intera comunità credente è invitata a lasciarsi coinvolgere in una pratica di salvaguardia del creato, in cui essa apparirà come segno e primizia di nuova creazione, che dà corpo alla speranza pasquale.



Exsultet.
Lecture

UN IMPRENDITORE

La vita quotidiana di chi ha potere gestionale in una impresa è piena di decisioni che inevitabilmente, per natura e scopi, non sono mai puramente tecniche o materiali, ma vanno sempre a ricadere sulla vita di una persona (sia questi un dipendente, un fornitore, un cliente).

Non esiste, nello svolgimento del nostro lavoro di imprenditori, una sola decisione che non coinvolga direttamente o indirettamente, almeno un'altra persona. Ebbene, il limite etico è determinato dalla non-coscienza di questo legame, quello cioè tra la nostra decisione e la persona (conosciuta o sconosciuta) coinvolta dalla conseguenza della decisione (per esempio: aumento salariale, prodotto scadente, mancati pagamenti). Ecco quindi il facile sviluppo delle ingiustizie.

La tensione verso il proprio ruolo di cristiano imprenditore fa sì che il nostro metodo decisionale debba essere impregnato di uno spirito di giustizia che si concretizzi in comportamenti rispettosi della persona; questa continua tensione, derivata dallo spirito di giustizia, conduce inevitabilmente a fare le cose con gioia. È una gioia provocata dal rispetto e dalla consapevolezza di fare la volontà di Dio. Ora, amare e rispettare gli altri promuove una sorta di microscopica ed infinitesimale risurrezione che avviene proprio in noi ogni qual volta ci abbandoniamo all'ascolto dell'altro e abbandoniamo il nostro pensiero intessuto di egoismi, orgoglio, superficialità, sfiducia.

Ho provato in questi ultimi mesi la gioia dell'attesa per quelle che chiamo le "sfide successive": ogni qual volta mi trovo "in difetto" in una relazione personale (un semplice incontro, una telefonata) sento ed auspico una opportunità, un'attesa di "risorgere" in un prossimo incontro. Sono infatti convinto che la grazia che Dio ci dona vada colta proprio con questo significato: saperne usare per gestire al meglio "il prossimo incontro" alla luce della volontà di Dio, cioè con la Carità verso l'altro. Questa gioia ed esultanza causata dalla speranza si concretizza e si fa verità inoppugnabile. Si esulta quindi per la scoperta che la speranza si fa vera, diventa un fatto, che il "peccato" (fallimento interpersonale) del precedente incontro con l'altro, muore, e che la volontà di Dio, di conseguenza, si verifica.

Questa sorta di "veglia pasquale" la viviamo un po' tutti i giorni, nel corso delle difficili scelte per le quali sacrifichiamo il nostro orgoglio di uomini di potere reale. Quando verificiamo che la nostra vita è fatta di continue, incessanti, sempre più frequenti relazioni con l'altro, si verifica l'opportunità evidente per chi ha deciso di fare la volontà di Dio e non la propria. La vita professionale ed imprenditoriale è ricca di momenti di esercizio di potere reale, è infatti la vera opportunità, per l'uomo di fede cristiana, per poter dire: io sono cristiano, credo in Cristo, figlio di Dio, risorto.

POETI E MUSICISTI



Il Si-gno-re è la lu-ce che il-lu-mi-na il mon-do.-Glo-ria



glo-ria, can-tia-mo il Si-gno-re. E' giusto can-tare con gioia



al Padre che sempre ci ama, a Cristo che è morto e ri-sorto



e ci dona spe-ranza di vita.

Solo Esulti la terra ed il cielo
Esultino gli angeli in festa:
la luce di Cristo risorto
ha vinto il buio e la morte.

Coro Il Signore è la luce che illumina il mondo!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo Esulti di gioia la Chiesa,
splendente di luce pasquale;
la nostra assemblea risuoni
di canti festosi al Signore.

Coro Il Signore è la gioia di tutta la Chiesa!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo Gesù, crocifisso e risorto,
ripaga la colpa di Adamo:
il sangue innocente cancella
la colpa che porta la morte.

Coro Il Signore è la grazia che vince il peccato!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Exsultet.
Lecture

Solo È questa la Pasqua più vera,
è questo l'Agnello che salva;
il sangue di Cristo consacra
la vita di chi crede in lui.

Coro Il Signore è la forza che salva dal male!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo È questa la notte di grazia,
di liberazione e di gioia:
un popolo schiavo ed oppresso
traversa illeso il Mar Rosso.

Coro Il Signore è speranza di un nuovo futuro!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo È questa la notte di luce:
ogni male, ogni colpa è redenta;
nei cuori è vinto il peccato
e nasce un popolo nuovo.

Coro Il Signore è primizia del popolo nuovo!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo Il Padre ci ama davvero:
ha dato il suo Figlio per noi.
La tomba di Cristo è ormai vuota:
ha inizio una nuova creazione.

Coro Il Signore è l'amore che dona la vita!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

Solo La luce, che nuova risplende,
illumini il buio dei cuori:
la gioia di Cristo riempia
la mente di tutti i credenti.

Coro Il Signore risorto è la luce del mondo!
Tutti Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!

«Stella che non conosce tramonto»



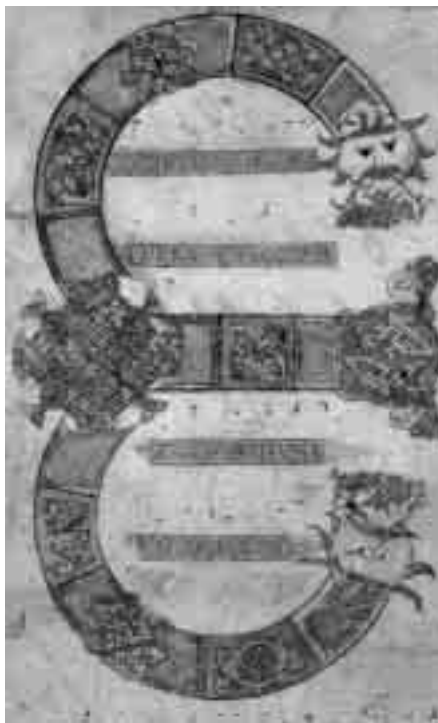
Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«Tra me e la terra un arco di alleanza»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Gen 9,8-15
Sal 24
1 Pt 3,18-22
Mc 1,12-15



In ascolto
della
Parola

La Quaresima, tempo forte dell'Anno Liturgico, acquista ogni anno una valenza nuova ed intensa, non solo come richiamo alla conversione, al cambiamento dello stile di vita, ma anche come tempo privilegiato per riscoprire che le radici dell'esistenza umana affondano in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, volto umano di Dio.

Il brano della prima domenica di Quaresima, tratto dall'evangelista Marco, mentre narra di un tratto della vicenda umana di Gesù, intende rivelare la parabola dell'uomo di ogni tempo, chiamato a scegliere se vivere nel quotidiano secondo i suoi progetti o seguendo il progetto di Dio.

Gesù insegna

Il racconto delle tentazioni di Marco manca di un riferimento esplicito al contenuto delle tentazioni e al digiuno di Gesù, menzionati invece da Matteo (4,1-11) e da Luca (4,1-13). La pericope, in effetti breve, è consequenziale all'episodio del battesimo di Gesù (Mc 1,9-11), dove Dio rivela la predilezione per il Figlio mandato sulla terra per annunciare al mondo l'amore del Padre.

«Subito dopo...» (v. 12). L'anello di congiunzione tra il brano del Battesimo e quello della tentazione nel deserto è dato dall'espressione subito dopo. I due avverbi, insieme ai verbi discendere (v. 10) e sospingere (v. 12), permettono di cogliere la conti-

nuità delle due azioni che hanno nello Spirito lo stesso autore. Gesù, dopo aver ricevuto il Battesimo dal Battista nel Giordano, è condotto nel deserto dalla forza della vita di Dio (lo Spirito) operante in lui (v. 13; cfr Lc 4,1).

È Dio stesso che spinge Gesù nel deserto, lo manda in un luogo dove satana lo incita ad abbandonare la sua missione, come aveva già fatto con Adamo ed Eva (cfr Gn 2,1-16; 3,1-24) e con i profeti nell'Antico Testamento (1 Re 19,4-18; Os 2,16).

«Vi rimase quaranta giorni...» (v. 13). La precisazione del tempo fa pensare subito ad una condizione già vissuta nell'Antico Testamento (cfr 1 Re 19,4.8-18). Il numero quaranta esprime la compiutezza del tempo, il tratto dell'esistenza in cui l'uomo, incontrandosi a tu per tu con Dio, è chiamato a scegliere tra lui e il suo io, tra il progetto di Dio e i suoi progetti personali, tra una vita sgomitolata in Dio per l'umanità o l'insignificanza della vita consumata solo per se stessi.

Gesù è tentato da satana nel deserto, luogo dove egli, in quanto uomo, vive fino in fondo l'avventura della vita. È anche la parabola dell'uomo di sempre. In un certo senso Dio tenta l'uomo per provocarlo ad una scelta radicale di libertà, per far cadere le sue ostinate resistenze, per condurlo a rifiutare gli idoli e a chiamare con il loro nome le paure.

«...stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (v. 13). Nel racconto marciano, nonostante Gesù sia posto in un luogo isolato ed impervio, vive

un contatto pacifico con gli animali selvatici (cfr Gb 5,22-23), segno della vittoria definitiva del Figlio di Dio sul male (cfr Is 11,1-10; 65,25) e della riconciliazione tra le creature, infranta con il peccato di Adamo (cfr Gn 2,19-20). Nel v. 13 si colgono i segni visibili della scelta di libertà di Gesù, riguardo alla missione da compiere. Le bestie feroci, simbolo del peccato, del male, dei limiti, non bloccano la sua missione poiché egli, affidandosi a Dio (gli angeli lo accudiscono), supera tutte le difficoltà e, con la forza che gli viene dal Padre (cfr Gv 16,32), offre l'esistenza per la realizzazione del suo progetto.

L'esperienza del dubbio e della lotta con satana, permette a Gesù di aiutare i discepoli a non abbattersi nel tempo della prova, quando saranno consegnati al sinedrio, percossi nelle sinagoghe, odiati a causa del suo nome (cfr Mc 4,17), perché anch'egli ha attraversato la tentazione e l'ha vinta: il male è vincibile se si rimane uniti a lui!

«Gesù si recò nella Galilea...» (v. 14). Gesù, dopo la morte di Giovanni Battista, il profeta dell'Altissimo (cfr Lc 1,76), si dirige non verso la Giudea, luogo depositario della Promessa, ma verso la Galilea, notoriamente considerata regione infedele e insignificante. Ormai conclusa la missione del precursore che preparava la strada al Figlio di Dio, Gesù realizza le promesse dei profeti, annunciando a tutti la buona notizia, l'amore del Padre per ogni uomo. L'ora di Dio, attesa nel tempo, si compie con la venuta di Ge-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

sù (v. 15), il quale offre la sua vita, perché gli uomini possano credere all'amore fedele di Dio (cfr *Eb* 10,23).

«*Il regno di Dio è vicino...*» (v. 15). In Gesù il regno di Dio si rende visibile, l'amore del Padre per l'umanità si fa tangibile. In lui l'uomo si riconcilia con il cielo, con gli altri esseri viventi, con il creato (cfr *Ef* 1,3-14). La condizione per vivere già nel regno di Dio, per proiettarsi nel futuro, è convertirsi e credere al Vangelo. Gesù rivela all'uomo che, attraverso un cambiamento di rotta, è possibile partecipare al regno di Dio. Quando l'uomo si lascia incontrare dal Signore, la sua esistenza acquista un senso, perché, assumendo gli stessi sentimenti di Cristo (cfr *Fil* 2,5) nel quotidiano, rende prosimo il regno di Dio.

Gli imperativi usati da Gesù, convertitevi e credete, esprimono tutta la profondità dell'amore di Dio orientato unicamente a realizzare la felicità dell'uomo (cfr *Dt* 5,32-33; 6,3). E come a Dio sta a cuore la pace, la gioia, la giustizia (cfr *Rm* 14,17) per ogni creatura, così ogni credente è chiamato ad incarnare gli stessi valori nell'ambiente in cui vive. Credere, quindi, è lasciarsi determinare nella vita da Gesù Cristo e dal Vangelo. Sull'esempio di Gesù, il credente diviene, nella ferialità, collaboratore di Dio nella costruzione del suo regno sulla terra, testimone del suo amore, soprattutto dove sale a Dio il grido dell'oppresso (cfr *Es* 3,7).

L'uomo e Gesù

Seguire Gesù è ripercorrere il suo stesso cammino, è ricalcare le sue orme, per imparare, passo dopo passo, che è possibile accogliere in pienezza la propria umanità, che spesso siamo tentati di rifiutare o di subire a motivo della sua finitudine, se contemporaneamente e con insistenza abbiamo il coraggio di invocare, insieme con lui, il Padre. È un cammino di fiducia e di abbandono che comporta spesso l'esperienza della fatica, della stanchezza, della solitudine, dell'aridità, della paura, del dolore, ma anche di quella gioia che nasce da una libertà che si attua affidandosi. Quando l'uomo permette a Dio di prendersi cura di lui, sperimenta nella solitudine la presenza di un amore che rimane fedele e nella lotta una forza che non viene meno: Dio non si dimentica mai delle sue creature (cfr *Is* 49,15).

L'esistenza vissuta in Dio, e che si nutre della sua parola, rende possibile coniugare e comporre gli opposti, vivere anche ai margini del peccato senza essere intaccato (gli animali selvatici), cogliere la presenza di Dio in ogni momento e fidarsi di lui (gli angeli lo servivano). Ogni credente, prima o poi, è chiamato a lasciarsi sospendere dallo Spirito, come Gesù, verso il deserto, per decidersi fino in fondo per Dio. Quando l'uomo è nella lotta, può sentire tutta la fragilità della condizione umana, ma se è sorretto dal dono della fede, non dimentica che Gesù prega per lui, perché non venga mai meno la sua fede (cfr *Lc* 22,32).

Nel deserto l'uomo può perdere l'orientamento e lasciarsi risucchiare dalla frammentarietà della vita, ma, scoprendo la vicinanza di Dio nella prova, può anche imparare a ridefinirsi come persona; può inscatolarsi nel suo limite, ma può anche superarlo andando oltre, certo del sostegno di Dio; può isolarsi e familiarizzare con la solitudine, ma se alla radi-

ce della sua esistenza custodisce la presenza di Dio, può tornare a gioire dell'esistenza di ogni vivente e a non considerare le persone come ostacoli alla propria realizzazione; può costruire l'idolo di se stesso o decentrare il proprio io, decidendosi di vivere per Dio. □

La Quaresima inizia con un invito esplicito alla conversione, a credere al vangelo.

Se ogni credente, se ogni persona di buona volontà accetta di "cambiare la propria vita", la terra potrà gioire, perché l'impegno di tanti può cambiare radicalmente l'attuale situazione.

Il mondo è dilaniato da divisioni e conflitti, eppure anche piccole testimonianze possono servire; il Papa non cessa di gridare al mondo l'inutilità e la tragedia della guerra per redimere i conflitti tra i popoli.

In questa settimana esponiamo in Parrocchia un segno evidente, esterno, che indichi la nostra volontà di pace e rimanga visibile per tutto il cammino quaresimale. Può essere uno striscione con riportate le parole "convertitevi e credete al vangelo" seguite da una delle tante esortazioni del Santo Padre che richiamano all'urgenza della pace.

Per continuare il cammino analizziamo i conflitti interni alla co-

munità parrocchiale, sul nostro territorio, o nel mondo intorno a noi che richiedano gesti concreti di conversione, di cambiamento di vita e scegliamo un'iniziativa che rappresenti "l'arco tra le nubi" con il quale il Signore ha decretato l'alleanza con la terra.

**La
Parola
in azione**

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

Per
cantare
il Salmo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Le vi-e del Si - gno-re so-no ve-ri-tà e gra-zia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vi - e,

insegnami i tuoi sen - tie - ri.

Guidami nella tua verità e istru-i - sci-mi,

perchè sei tu il Dio della mia sal - vez - za.

«Camminerò nella terra dei viventi»

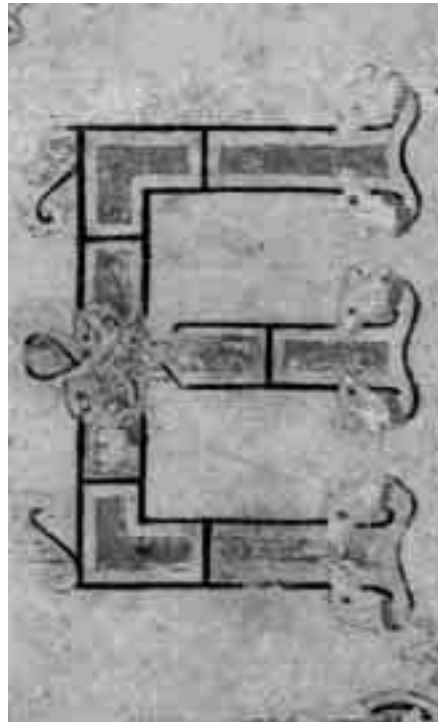
LETTURE
BIBLICHE

Gn 22,1-9a.10-13.15-18
Sal 115
Rm 8,31b-34
Mc 9,2-10

**In ascolto
della
Parola**

Viviamo in un tempo in cui è difficile accogliere come vero ciò che non è palpabile, anche se, mai come oggi, l'esistenza viaggia sull'onda delle realtà virtuali. Sembra che l'orizzonte della vita si riduca al consumo dell'attimo presente e che tutto conduca verso una prospettiva indecifrata. L'uomo, perdendo di vista l'oltre della vita, è spesso alla ricerca di costruire qui il suo paradiso. È una prospettiva limitata che non consente di vivere in pienezza la vita. Pare che manchi la speranza che permette di rimanere ancorati al presente, ma contemporaneamente aperti al futuro, dove c'è un Padre che ci attende.

Il brano evangelico della liturgia di questa domenica è uno stimolo



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

per riscoprire l'amore di Dio dentro e intorno a noi, per divenire testimoni della sua tenerezza e messaggeri di speranza in ogni tempo.

Gesù insegna

Marco in questo racconto guida i credenti verso una comprensione più profonda di Gesù, Figlio di Dio e uomo-servo che si dona. È il brano della trasfigurazione, anticipazione di ciò che verrà alla fine dei tempi. Esso è preceduto da una formula affermativa che esprime, sotto il profilo cronologico, la vicinanza del regno di Dio (cfr Mc 9,1).

Gesù, con l'Amen conclusivo (in verità), insegna con la stessa autorità di Dio, senza metafore. Egli afferma che il regno di Dio non si può se-

parare dalla sua persona e dal suo messaggio e che il compimento di tutte le attese passa attraverso la sofferenza del Figlio dell'uomo e di chi, tra gli uomini, accetta di seguirlo.

«*Dopo sei giorni...*» (v. 2). L'episodio della trasfigurazione è collegato al versetto precedente con l'espressione dopo sei giorni (v. 2), tempo che rimanda ai giorni della creazione (cfr Gn 2,1-3), alla manifestazione della gloria del Signore a Mosè sul Sinai (cfr Es 24,16) e al settimo giorno, giorno del riposo di Dio. Attraverso la ricchezza degli elementi del racconto – Gesù che prende con sé i discepoli e li porta sopra un monte, la voce, lo spavento dei tre discepoli, la presenza di Elia e di Mosè, la nube, il monte, la tenda, la visione, le vesti splendenti –, si coglie come i discepoli siano giunti a fare una esperienza sensibile di ciò che di solito sfugge alla esperienza umana, e a riconoscere in Gesù la manifestazione di Dio.

«*...Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...*». Gesù conduce su un monte appartato e solitario i tre discepoli già presenti in altri momenti significativi della sua vita (cfr Mc 5,37; 13,3; 14,33). Il luogo ricorda il monte Sinai (cfr Es 24,16) e l'Oreb (cfr 1 Re, 19,9-16), luoghi adatti alla preghiera e alla contemplazione della manifestazione di Dio.

È nello stile di Gesù scegliere alcuni disposti a seguirlo nei momenti decisivi della sua vita; per una iniziativa d'amore gratuito, chiama uomini e donne a stabilire con lui un rapporto

significativo. Dio non manifesta se stesso, come avvenne sul monte Sinai (cfr Es 34,29-35), ma dona all'uomo Gesù le sembianze di un essere celeste trasfigurato, le cui vesti divengono splendenti di un colore bianco impareggiabile, che non si può trovare né in cielo né sulla terra.

Partecipare sensibilmente alla trasfigurazione è per il discepolo lasciarsi assorbire dal Mistero, per entrare nel circuito dell'Amore trinitario. Chi vive alla presenza di Dio possiede uno sguardo di luce che rimanda a Colui che lo abita (cfr 2 Cor 3,12-18; 4,3-6).

«*...apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù...*» (v. 4). Accanto a Gesù trasfigurato appaiono due personaggi dell'Antico Testamento, Elia e Mosè, che si intrattengono in conversazione con Gesù. Elia, il precursore del tempo messianico, rapito in cielo (2 Re 2,11), sarebbe apparso ancora una volta sulla terra, prima della fine del mondo. Di Mosè (cfr Dt 34,5) si dice che è stato sepolto e che nessuno mai aveva individuato il suo sepolcro. Gli stessi ebrei ellenisti avevano pensato che anche Mosè fosse stato rapito in cielo. I due personaggi conversano con Gesù in un modo familiare, piuttosto alla pari e, mentre Gesù partecipa alla gloria celeste, Elia e Mosè, con la loro presenza, confermano la veridicità di ciò che hanno capito i tre discepoli, che contemplano in silenzio il fatto straordinario.

«*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Rabbi...*» (v. 5). Pietro reagisce all'evento, anche a nome

degli altri discepoli. Si rivolge a Gesù trasfigurato con il termine Rabbi, proponendo di costruire tre tende (capanne). Esse ricordano le dimore eterne (cfr Lc 16,9), luogo della beatitudine celeste riservato ai giusti, dove non c'è posto per la sofferenza, sentimento rifiutato da Pietro (cfr Mc 8,31-33).

«...si formò una nube... e uscì una voce...» (v. 7). La nube, segno della presenza del Signore (cfr Es 14,21-22; 19,16; 40,34-35) in mezzo al popolo, avvolge con la sua ombra Gesù, Elia e Mosè. I discepoli non vedono oltre la nube, però ascoltano Dio che si rivolge direttamente a loro. È la stessa voce risuonata dopo il battesimo di Gesù nel Giordano: «Tu sei il mio Figlio prediletto» (Mc 1,11). In questo brano il Padre presenta ai discepoli colui che ha assunto la missione del dono totale di sé «il Figlio mio prediletto». L'aggettivo mio indica tutta la gravidanza affettiva del Padre verso il Figlio che sarà il servo sofferente preannunciato nell'A.T. nei cantici di Isaia (cfr Is 42,1; 53,7-8; 53,11). Dio chiede ai discepoli di ascoltare il Figlio con atteggiamento di totale obbedienza e di seguirlo fino alla croce (cfr Gv 10,14-18; 13,31-38; 15,1-16).

«Non videro più nessuno, se non Gesù...» (v. 8). All'improvviso torna il silenzio. La nube, Elia e Mosè scompaiono, i discepoli si guardano intorno in atteggiamento di ricerca e vedono soltanto Gesù con loro, nella sua dimensione umana quotidiana, non più trasfigurato. Essi hanno partecipato ad un evento straordinario, sono testimo-

ni di chi è realmente Gesù e il regno di Dio.

«Gesù... ordinò loro di non raccontare...» (v. 9). Mentre Gesù scende dal monte con i discepoli, ordina loro di non raccontare a nessuno ciò che hanno visto, di custodire nel segreto quell'esperienza che potrà risultare comprensibile solo dopo la sua morte e risurrezione, di cui è stata l'anticipazione.

Pietro, Giacomo, Giovanni e Gesù

Gesù continua ancora oggi a scegliere coloro che sono disponibili a seguirlo fino a dare la vita come lui, per amore dei fratelli. Dio non si rivela nel caos, ma in luoghi e tempi precisi, a persone che si mettono in ascolto e desiderano affidarsi a lui.

L'uomo spesso pone resistenze e ostacoli alla rivelazione di Dio. È tentato di occupare tutto il tempo con le sue opere, senza la pazienza di percorrere il cammino dei sei giorni, parabola dell'esistenza umana, per giungere al giorno del riposo di Dio (cfr Gn 2,1-3). Tenta di incapsulare Dio nei suoi schemi, di impossessarsi di lui, di cercare, anche attraverso il consumo del sacro, ciò che può assicurare protagonismo, spettacolarità, prestigio, potere. Perde così il contatto con la propria esistenza, rischia di lasciarsi determinare dalla sola ragione e perciò di rifiutare la prospettiva evangelica che non può non proclamare che alla Risurrezione si arriva solo attraverso la via della croce.

Non basta pronunciare il sì a

Dio una sola volta, la fede è un dono da chiedere costantemente allo Spirito. Andare in disparte, ritirarsi sul monte della preghiera è il modo per ritornare alle sorgenti della vita per tornare a innamorarsi dello scorrere dell'umana esistenza. La trasfigurazione è un'esperienza ancora possibile. Non si può amare Dio a tratti, a tempo, a contratto. È nella logica dell'amore

giocarsi tutto per l'amato, diventare per Dio il figlio che testimonia il suo amore oggi sulle strade del mondo, come ha fatto Gesù. Anche noi come i discepoli possiamo essere presi dallo spavento, perché «nessuno ha mai visto Dio senza morire» (cfr Es 33,20), ma nell'abbandono a lui è possibile vincere ogni timore e guardare tutto con gli occhi trasfigurati dall'incontro. □

La contemplazione di Dio porta a desiderare ancora la sua compagnia... «È bello per noi stare qui; facciamo tre tende».

Il Signore ci invita a seguire il suo esempio e mettere la tenda in mezzo agli uomini per testimoniare il suo vangelo, per comunicare ad ogni persona quello che abbiamo imparato dall'incontro con lui: Dio è amore e desidera il nostro bene.

In questa settimana invitiamo i parrocchiani ad aprirsi agli altri, a dare fiducia anche quando è difficile, ad individuare persone da incontrare o rincontrare, per invitarle ad iniziative dove potrebbero esprimere le loro risorse o per accettare il loro invito ad iniziative esterne e testimoniare così la volontà di camminare insieme, senza pregiudizi.

Per continuare il cammino in parrocchia interrogiamoci sulla capacità di dialogo con chi, nel territorio, cerca di migliorare la situazione sociale, di lavorare perché quella porzione di terra possa gioire... invi-

La
Parola
in azione

tiamo qualcuno ad illustrare progetti e iniziative e valutiamo quale collaborazione sia possibile.

Per
cantare
il Salmo

Cam-mi-ne rò da-van-ti al Si-gno-re

nel-la ter-ra dei vi-ven-ti.

Ho creduto anche quando di-ce-vo: "Sono troppo infe-li-ce".

Preziosa agli occhidel Si-gno-re è la morte dei suoi fe-de-li.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

« Del Signore è la terra »

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

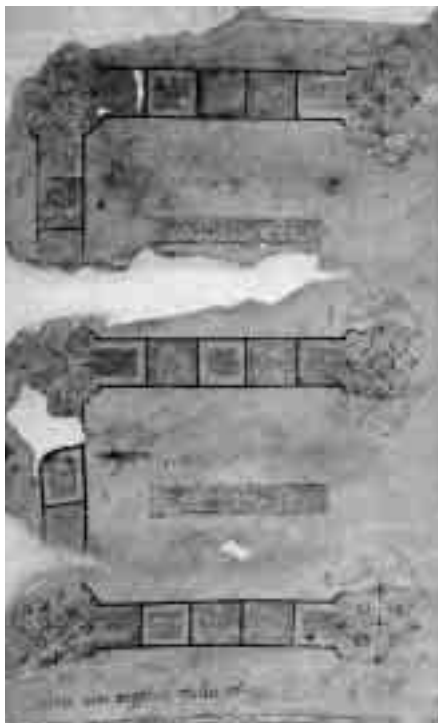
LETTURE
BIBLICHE

Es 20,1-17

Sal 18

1 Cor 22,25

Gv 2,13-25



In ascolto
della
Parola

L'uomo, fatto di creta, ha continuamente bisogno di punti di riferimento e di relazioni significative per trovare un senso che orienti in modo positivo la sua vita. Quando gli è dato di farne esperienza, le sue energie non vanno sprecate, ma contribuiscono alla realizzazione di possibilità neppure previste, a volte sconosciute anche a se stessi. Quando invece l'uomo si fonda unicamente su se stesso finisce per assestarsi sulla ricerca di piccole realizzazioni che atrofizzano potenzialità e appiattiscono gli orizzonti.

Nel brano tratto dall'Esodo, con il dono delle dieci parole dell'amore, Dio suggerisce il percorso della vita e indica i solchi andando al di là dei

quali l'uomo frantuma ogni forma di comunione.

Le dieci Parole dell'amore

Il brano per contenuto e forma è staccato dal contesto. Leggendo l'ultima parte del capitolo 19 e l'inizio del capitolo 20 non si nota continuità d'azione, infatti Mosè scende dal monte e raggiunge il popolo e Dio pronuncia il Decalogo. Molto probabilmente tale collocazione serve per collegare il Decalogo alla manifestazione di Dio sul Sinai.

Le dieci Parole, rivolte da Dio a Israele e quindi ad ogni uomo, sono la codificazione di una relazione ripristinata e voluta fortemente da lui, come ulteriore prova d'amore per il suo popolo.

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù...» (v. 2). Il Dio di Israele, il Dio della storia, ancora una volta, tende la mano all'uomo per indicargli la strada della libertà. Introduce infatti le dieci Parole, proclamandosi il Dio che libera da ogni schiavitù e da ogni oppressione, come Colui che proclama la Legge quale condizione necessaria per vivere secondo la logica dell'amore. Dichiarata la sua unicità («...non avrai altri dèi di fronte a me», v. 3) e chiama Israele ad adorarlo quale unico Dio.

Gesù è colui che realizza in pienezza questa parola di Dio; condotto dallo Spirito nel deserto, risponde alla tentazione di satana proprio riferendosi alle parole del decalogo: «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (Mt 4,10).

«Non ti farai idolo né immagine alcuna...sono il tuo Dio, un Dio geloso...» (vv. 4-5). Dio vieta ad Israele di scolpire degli idoli perché egli è invisibile, non riconducibile a schemi umani, è colui che ha impresso la sua immagine nell'uomo (cfr Gn 1,26), l'unico riflesso visibile di Dio da servire, oltre il quale si rischia di cercare altri dèi. Con questo comandamento Dio desidera proteggere l'uomo dalle mille voci che non gli permettono di ascoltare e vivere l'unica Parola che lo libera. La sua preoccupazione lo porta a comportarsi anche come un Dio geloso (cfr Es 20,5) perché egli sa che l'uomo è continuamente tentato di incapsulare Dio all'interno delle sue categorie, dimenticando che l'amore non può essere limitato nel

tempo e nello spazio.

«Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano» (v. 7). Dio nella Scrittura non rivela mai il suo nome, proprio perché l'uomo è tentato continuamente di impossessarsi di lui, di cosificarlo, di strumentalizzarlo. Dio è il Santo (cfr Lv 11,45), colui che rende santi, che aiuta l'uomo a convertirsi, a cambiare rotta, perché in ogni situazione, attraverso una vita spesa per gli altri, possa santificare, lodare e benedire il suo nome.

Gesù, insegnando ai discepoli a pregare, aiuta i credenti a chiamare Dio con il nome di Padre (cfr Mt 6,9). Egli, che ama il suo popolo (cfr Dt 7,7-8), lo custodisce sempre dall'idolatria (cfr Sap 19,22). Attraverso questo rapporto Dio ancora oggi guida gli uomini ad essere testimoni del suo amore in ogni ambiente, costruttori di una comunità umana dove sono incarnati i valori evangelici.

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo...» (vv. 8-11). Dio stabilisce, inoltre, per l'uomo il giorno del riposo dalle opere, il settimo giorno, un tempo da dedicare unicamente ad un agire riconoscente: tempo per benedire e contemplare, tempo per vivere nella libertà del dono e in tal modo attestare che l'uomo non è il signore del tempo, né il metro di ogni cosa.

Mentre oggi le leggi economiche sembrano spingere verso l'abolizione di questo diritto inalienabile, Dio continua a difendere la sacralità dell'uomo che ha bisogno di un tempo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

vissuto in modo non utilitaristico per rigenerarsi nella sua umanità, per vivere relazioni non mosse da scopi o interessi e per ritrovare la radice della propria esistenza.

Riscoprire la pace della solitudine (cfr *Lc* 5,16) o il piacere di riposare nelle relazioni (cfr *Lc* 10,38-42; *Gv* 2,1-12; *Gv* 12,1-3) significa tessere di umanità la vita.

«*Onora tuo padre e tua madre...*» (v. 12). L'invito esplicito di Dio rivolto ai figli di avere rispetto per i genitori e di prendersi cura di loro, soprattutto quando sono anziani, è motivato dal fatto che Dio continua ad usare misericordia verso coloro che si succedono di generazione in generazione nella fedeltà a lui.

Si tratta di un'indicazione chiara e attuale per gli uomini e le donne del nostro tempo, figli del consumismo, perché non rinunzino al ruolo di padre e di madre, né trascurino i genitori anziani, considerati talvolta un peso, perché improduttivi.

Il pensiero di Gesù: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me...» (*Mt* 10,37), sembra essere in contraddizione con questo comandamento, in verità Gesù intende rivelare la condizione per seguirlo senza anteporgli nulla, neanche gli affetti più cari. Se nel Decalogo è chiara la preoccupazione di Dio per i genitori, nel messaggio evangelico è evidente l'invito di Gesù rivolto ai genitori, perché permettano ai figli di crescere e di compiere scelte anche di consacrazione a Dio.

«*Non uccidere*» (v. 13). Con questa Parola Dio ricorda che nessuno è padrone della vita dell'altro. Si può uccidere il fratello non solo togliendogli la vita, ma privandolo anche del necessario, calpestando così la giustizia. Dio sa che l'uomo da sempre le tenta tutte per essere qualcuno (cfr *Gn* 4,1-9), per divenire padrone indiscusso della vita.

L'attualità del comandamento si riscontra ancora oggi, quando gli uomini e le donne si sentono in diritto di intervenire su altre persone o di gestire la fonte della vita.

Gesù insegna all'uomo il rispetto totale dell'altro, con il quale è chiamato a rimanere sempre in comunione, anche quando per qualsiasi motivo essa è stata infranta. «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (cfr *Mt* 5,23-24). Gesù, con la sua testimonianza, educa i suoi discepoli non solo a non uccidere il fratello, ma a dare la vita fino a morire per amore dei fratelli: «...io offro la vita per le pecore» (*Gv* 10,15). «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,12-13).

«*Non commettere adulterio*» (v. 14). Con questo comandamento Dio rivela il valore dell'amore che si realizza fra l'uomo e la donna di ogni tempo. La relazione fedele di una coppia contribuisce ad umanizzare la terra, a restituire al mondo l'immagine di un'uma-

nità che può vivere riconciliata, perché ognuno gioisce della gioia dell'altro. Se Gesù afferma: «...l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola» (Mt 19,5), è per consacrare la sponsalità come trasparenza della tenerezza di Dio sulla terra. Due persone non decidono di condividere la loro vita perché si sentono incompleti, ma unicamente perché l'amore posto da Dio nel loro cuore possa fecondare la terra, in una donazione che porta alla soglia del Mistero. Se «forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6), il dono per l'altro può assumere tonalità diverse, ma non può mai venire meno.

In un rapporto matrimoniale non ci sono due solitudini che si incontrano, ma due persone che, mettendosi a disposizione l'una dell'altra, nella custodia reciproca, si aiutano ad essere sempre più se stessi e rispondono insieme alla chiamata di Dio a collaborare all'opera della creazione.

«*Non rubare*» (v. 15). Dio comanda all'uomo in primo luogo di non impossessarsi delle persone e della loro libertà. Ma il comandamento implica anche l'ordine di non frodare, di non accumulare ricchezze a danno dei più poveri, di distribuire equamente le risorse. Il Figlio dell'uomo giudicherà gli uomini alla fine dei tempi sulle opere di carità: «...ho avuto fame... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35). Il Padre chiama benedetti coloro che testimoniano con le opere la loro fede (cfr Gc 2,14), distribuendo ai poveri le loro ricchezze,

non cercando il benessere a tutti i costi, ma curando i deboli e vivendo tra i poveri con un genere di vita sobrio ed essenziale.

«*Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo*» (v. 16). Dio indica all'uomo la via della verità per custodire la comunione fraterna. Comanda di non testimoniare falsamente nei confronti di qualcuno, per non rischiare di danneggiare un innocente. La paura di sentirsi svalutato spinge a volte l'uomo a difendersi con la falsa testimonianza, gettando fango sul proprio fratello. Questo atteggiamento è agli antipodi del messaggio di Gesù, perché contrasta con la legge dell'amore. «Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione d'inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» (1 Gv 2,9-11). La menzogna divide sempre, distrugge l'esistenza dell'altro, perché «chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3,15).

«*Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo...*» (v. 17). Dio chiede all'uomo di non danneggiare il fratello, sottraendogli ciò che è necessario per vivere; lo educa a vivere senza la pretesa di avere a tutti i costi tutto per sé, anche ciò che per l'altro è motivo di sicurezza e di pienezza di vita.

Gesù insegna ai discepoli a non essere concentrati unicamente sui

propri bisogni e desideri, ma ad orientarli, in atteggiamento di fiducioso abbandono, a Dio che sa di che cosa ognuno ha bisogno (cfr Lc 12,30).

La legge dell'amore e della libertà

Le dieci Parole non rappresentano una proibizione, ma

un dono che Dio fa all'uomo perché non torni nella condizione della schiavitù, ma possa camminare sui sentieri della libertà. Dio sa di che cosa ha bisogno l'uomo per essere felice, perciò con le dieci Parole ha indicato la strada da seguire per vivere nell'amore vero.

«I dieci comandamenti non sono l'imposizione arbitraria di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti

Il Signore ci invita ad una severa vigilanza: «non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». Oggi il mercato sembra avere il primato su tutto e sono sempre più numerose le persone che non "tengono il passo" e le famiglie in cui aumenta la povertà. Nella comunità cristiana non può essere così. Anzi, essa deve testimoniare la scelta preferenziale per gli ultimi richiesta nel Vangelo che i nostri Vescovi ci ricordano da molti anni.

In questa settimana chiediamoci quali persone rimangono ai margini della nostra parrocchia pur desiderando parteciparvi attivamente. Cosa, concretamente, glielo impedisce? Barriere architettoniche o, peggio, steccati nel cuore di ognuno; chiusura verso possibili novità, difficoltà di accettazione di culture nuove.

Per continuare il cammino analizziamo con più profondità la composizione della parrocchia, utilizzando anche la benedizione delle famiglie che ogni anno fornisce un

quadro della situazione e proponiamoci nuove iniziative di incontro e conoscenza con persone che forse non riescono ad inserirsi in attività già avviate. Proviamo a chiedere, per esempio, agli stranieri cristiani, di riproporre a tutti esperienze vissute nei loro Paesi, confrontandosi ed adattandole insieme a tutti.

La
Parola
in azione

nella pietra, ma innanzi tutto furono iscritti nel cuore dell'uomo come Legge morale universale [...]. Oggi come sempre le dieci Parole della Legge forniscono l'unica base autentica per la vita degli individui [...]. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé sino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo. Se ci allontaneremo da questi falsi idoli e seguiremo il Dio che rende libero il suo popolo e resta sempre con lui, allora emergeremo come Mosè, dopo quaranta giorni sulla montagna, risplendenti di gloria, accesi della luce di Dio» (dal discorso di Giovanni Paolo II sul Sinai, 2000).

L'uomo sente il bisogno di affermarsi a tutti i costi e, pur di raggiungere questo obiettivo, è disposto a opprimere anche i fratelli. Dio conosce il cuore dell'uomo e sa che dietro tale bisogno si nasconde un desiderio di relazioni autentiche, per questo, attraverso i comandamenti desidera educarlo, traendolo gradualmente fuori delle sue schiavitù, per farlo camminare sui sentieri della libertà. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per
cantare
il Salmo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Si gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e ter - na.

La legge del Signore è per - fet - ta, rinfran - ca l'a - ni - ma;

la testimonianza del Signore è ve - ra - ce,

rende saggio il sem - pli - ce. Si -

«Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre»»

LETTURE
BIBLICHE

2 Cr 36,14-16.19-23

Sal 136

Ef 2,4-10

Gv 3,14-21

**In ascolto
della
Parola**

La pericope di questa domenica descrive l'attività di Gesù mentre era a Gerusalemme per la Pasqua. Molti credettero in lui per i segni da lui compiuti, uno dei farisei, Nicodemo, ebbe di notte un colloquio con Gesù. Di fronte alle domande incalzanti di Nicodemo, nell'ultima parte della pericope, Gesù risponde con un monologo, annunciando l'amore del Padre per l'umanità, il vero fondamento della fede.

Chi è Nicodemo? È un membro del sinedrio, capo dei Giudei (3,1), studioso, cercatore della verità, uno di quegli uomini di cui Gesù conosceva i pensieri del cuore (2,25). È definito fariseo, fedele perciò all'osservanza della Legge mosaica (7,50 ss.). I farisei pensa-



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

vano che con la fedele osservanza della Legge avrebbero affrettato il tempo della venuta del Messia e del regno di Dio.

Nicodemo cerca Gesù nella notte (v. 19; cfr Gv 8,12), sceglie le tenebre alla luce (cfr 1 Gv 1,5-7), si avvicina a lui per esprimere delle considerazioni senza esporsi in prima persona. Lo chiama Rabbì (v. 2), titolo riservato ai dottori della Legge, per indicare che è considerato appartenente alla loro categoria. Nicodemo continua a relazionarsi con Gesù su un piano cognitivo, anche se lo riconosce inviato da Dio, ma non dimostra di voler cambiare nulla di sé, né manifesta il desiderio di seguirlo.

Nicodemo rappresenta tutti coloro che sono interessati a Gesù, ma non riescono a decidersi per lui: «Vieni e seguimi. Ma egli, rattristatosi per

quelle parole, se ne andò afflitto, perché aveva molti beni» (Mc 10,21-22). Gesù però continua a rimanere in relazione con Nicodemo, nonostante costui ponga domande retoriche e desideri mantenersi solo su un piano speculativo. Il punto alto del racconto è costituito dal monologo in cui Gesù annuncia l'amore infinito del Padre per l'umanità.

Gesù insegna

Solo Gesù può affermare che «nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo» (v. 13), perché egli è l'inviato del Padre per la salvezza degli uomini (cfr Gal 4,4-5), colui che realizza il progetto di Dio con il dono totale di sé (cfr Gv 10,17).

«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto...» (v. 14) perché chiunque lo guardava potesse essere guarito dal morso mortale delle vipere (cfr Nm 21,4-9), così chi volgerà con fede lo sguardo verso il crocifisso, verso colui che sarà elevato da terra (cfr Is 52,13; Gv 12,32), avrà la vita eterna (cfr Gv 12,50).

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...» (v. 16). È una ulteriore esplicitazione del pensiero precedente in cui viene evidenziata l'iniziativa d'amore di Dio per l'umanità con l'incarnazione dell'unico Figlio. Gesù Cristo, consacrato dallo Spirito del Signore, è stato mandato «per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri e ai

ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (cfr Is 61,1-9; Lc 4,18-19). Egli è stato consegnato da Dio all'umanità, come Abramo offrì Isacco, il suo figlio unico. «Abramo... prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto...» (Gn 22,2). È il dono supremo dell'amore di Dio, offerto a tutti coloro che lo accolgono: «A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

«Dio ha mandato il figlio [...] perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato» (vv. 17-18). Dio ha mandato Gesù per una missione da compiere e non per giudicare il mondo (cfr Gv 12,47), per rivelare in un modo inconfutabile il suo amore infinito per l'umanità. Il Padre desidera solo che gli uomini accolgano il suo amore rivelato da Cristo, perché tutti si salvino. Gesù, rivolto ai giudei, dice: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24).

La condizione per entrare nel regno di Dio è credere che Gesù è il Figlio suo, l'uomo non può aprirsi al mistero dell'amore di Dio con la sola ragione, deve fermarsi con umiltà alla soglia del Mistero e invocare il dono dello Spirito e lasciare spazio alla logica dell'amore. Chi rifiuta il Figlio si esclude dall'amore di Dio: «Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio» (Gv 16,27).

«...La luce è venuta nel mondo [...] chi opera la verità viene alla luce» (vv. 19-21). Il giudizio di condanna diventa fattivo solo se gli uomini rifiutano di credere a Gesù, luce del mondo, venuto per illuminare ogni vivente. Chi lo segue, non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita (cfr *Gv* 8,12). Gesù che conosce il cuore dell'uomo (cfr *Gv* 2,25), sa che molti

rimangono nelle tenebre, perché rifiutano la pienezza della vita, l'amore di Dio. Essi, sottraendosi alla luce, compiono di nascosto opere malvagie (cfr *Lc* 8,17). Gesù è consapevole della lotta con il maligno, perciò prega il Padre perché custodisca quelli che gli ha dato (cfr *Gv* 17,15). Chi pratica il bene, testimonia che le sue opere si fondano in Dio, poiché realizza nell'oggi il pro-

Dio si è preso cura di noi, «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». E noi, di chi, di cosa abbiamo cura? È una domanda apparentemente banale, eppure è facile rinchiudersi nel proprio egoismo, nella cura solo di se stessi e della propria famiglia, solo della propria casa, delle nostre "proprietà". Avere cura di qualcuno, avere cura della terra è un modo per testimoniare la "cura" di Dio nei confronti dell'umanità.

In questa settimana invitiamo tutti a prendere coscienza che la terra è un bene comune, di cui ciascuno deve "prendersi cura". Ognuno inizi da un gesto concreto, a partire da comportamenti individuali che testimonino attenzione verso il destino della terra: non sprecare, fare attenzione a quello che può inquinare.

Per continuare il cammino stiamo attenti alla dimensione ecologica in tutte le attività parrocchiali, evitando gli sprechi e invitando alla raccolta differenziata dei rifiuti;

scegliamo prodotti che non sfruttino persone e risorse dei Paesi impoveriti privilegiando le piccole realtà locali e il commercio equo e solidale. Riflettiamo insieme sulle motivazioni di queste scelte perché diventino occasione di educazione alla sobrietà e alla mondialità per tutti.

La
Parola
in azione

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

getto d'amore del Padre annunciato da Gesù Cristo fino a dare la sua vita (cfr 1 Gv 3,16).

Gesù invita gli uomini a collaborare con Dio nella costruzione del regno, ad essere suoi testimoni con quelle opere che rimandano a lui (cfr Mt 5,16). Chi vive nell'amore compie infatti le opere che sono un costante riflesso della vita di Dio in lui (cfr Gal 5,22-25). Coloro che accolgono Dio sono nella luce. Egli ama le sue creature di amore eterno (cfr Ger 31,3), per loro sente il cuore commuoversi dentro (cfr Os 11,8) e le solleva come un bimbo alla sua guancia (cfr Os 11,4).

L'uomo e Gesù

Gesù rivela tutto l'amore del Padre che, di sua iniziativa, si china sull'uomo per ripristinare il rapporto infranto con il peccato e lo invita a vivere in lui, a credere al suo amore che dà la pienezza di vita. Gesù, l'incarnazione dell'amore del Padre, ancora oggi si mette accanto all'uomo, per rivelargli che la sua vita ha senso solo se vissuta in Dio.

È lo Spirito che genera e sviluppa la vita divina nell'uomo. È lui che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne (cfr Ez 36,26). L'uomo è per sua natura un essere in ricerca, se però si limita a cercare a livello razionale, farà fatica ad aprirsi al Mistero. A causa di un accentuato razionalismo, nonostante «nel più profondo del cuore dell'uomo sia stato seminato il desiderio e la nostalgia di Dio» (cfr *Fides et Ratio*, n. 24), la persona spesso paralizza in sé il senso dello stupore e della

meraviglia. L'uso smisurato della ragione può far rinsecchire le sorgenti della propria umanità. Solo quando la ragione si apre alla fede, l'uomo acquista l'ingenuità di un bambino, la freschezza di una vita che, nella ricerca, si affida al Totalmente Altro rivelato da Gesù Cristo. La ricerca fine a se stessa, porta l'uomo a cercare conferme, attenzioni, approvazioni che lo chiudono ai soli bisogni personali e non aprono all'amore. □

Per
cantare
il Salmo

Il ri - cor-do di te, Si - gno - re, è la no-stra gio-ia.

Sui fi - umi di Babi - lo - nia,

là se - de - va - mo pi - an - ge - do al ri - cor - do di Si - on.

Ai sa - li - ci di quel - la ter - ra ap - pen - de - mmo le no - stre ce - tre.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«Se il chicco caduto in terra non muore»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Ger 31,31-34

Sal 50

Eb 5,7-9

Gv 12,20-33



In ascolto
della
Parola

Gli uomini di oggi si pongono di fronte alle domande esistenziali in modi diversi.

Alcuni cercano il senso della loro esistenza nel benessere, altri intraprendono percorsi di mistica orientale, altri vivono nell'indifferenza, altri ancora, determinati unicamente dal proprio io e ripiegati su se stessi, vivono di sospetti, invidie, rivalità e prevaricazioni. È possibile però incontrare ancora oggi testimoni di Gesù capaci di suscitare domande che possono condurre anche chi è lontano a decidersi per una vita evangelica.

Gesù insegna

Il racconto che precede il brano evangelico di questa domenica, si

conclude con un'espressione ironica pronunciata dai farisei pieni di sdegno, che confermano indirettamente la realizzazione della missione di Gesù: «Tutto il mondo è andato dietro a lui» (v. 19). La pericope (Gv 12,20-36) è una composizione redatta da Giovanni con la rielaborazione di notizie o di ricordi personali.

«Alcuni giudei [...] si avvicinarono a Filippo» (vv. 20-21). Gesù entra trionfalmente a Gerusalemme, è prossima la sua glorificazione sulla croce, il suo arrivo non passa inosservato, molti lo seguono. Anche alcuni greci, simpatizzanti del giudaismo, giunti a Gerusalemme per adorare Dio secondo la tradizione ebraica, rinunciano ad andare al tempio (cfr Gv 4,21-24), perché vogliono vedere Gesù. I greci, definiti

“timorati di Dio” (At 10,2), si avvicinano a Filippo, originario di Betsaida di Galilea, luogo che richiama la pesca e gli esprimono il desiderio profondo di vedere Gesù, il bisogno quindi di entrare in relazione personale con lui, di conoscerlo, di stabilire un rapporto significativo. Filippo, che già a Natanaele aveva detto: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth» (Gv 1,45), si fa portavoce presso Andrea, fratello di Simon Pietro. I due discepoli, insieme anche durante l’episodio della moltiplicazione dei pani (cfr Gv 6,5-8), riferiscono la richiesta a Gesù.

L’atteggiamento di Filippo e di Andrea esprime la difficoltà dei primi cristiani ad integrare i pagani nelle loro comunità. L’episodio attribuisce così a Gesù l’iniziativa di allargare la sua missione sino ai confini del mondo (cfr Lc 3,6; At 1,8), proprio perché “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1 Tm 2,4).

«È giunta l’ora...» (v. 23). La risposta di Gesù mette in parallelo la richiesta dei greci e l’ora del compimento della sua missione. A Cana aveva detto a Maria, sua madre, che non era ancora arrivata la sua ora (cfr Gv 2,4). A Gerusalemme, per la festa delle capanne, i giudei o i farisei cercano di arrestarlo «ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora» (Gv 7,30), e «mentre insegnava nel tempio... nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora» (Gv 8,20). Gesù risponde ai discepoli, che è giunta l’ora del dono di

sé, il tempo della realizzazione del progetto del Padre, il momento della prova suprema dell’amore di Dio per l’uomo, attraverso l’offerta della sua vita sulla croce. È l’annuncio del riscatto dell’umanità redenta dalla sua vita donata, la manifestazione della gloria di Dio nel Figlio dell’uomo.

«...Se il chicco di grano...» (v. 24). Gesù, usando la similitudine del chicco di grano, risponde indirettamente ai greci, spiegando così che la sua glorificazione avviene mediante la sua morte e sepoltura, proprio come accade al chicco che, per portare frutto, deve marcire sotto terra, altrimenti resta sterile. È il riferimento alla donazione totale di sé (cfr 1 Gv 3,16), perché Dio vuole che tutti gli uomini siano una cosa sola (cfr Gv 17,11) e che siano salvati attraverso la mediazione di Gesù Cristo che ha dato se stesso in riscatto per tutti (cfr 1 Tm 2,5).

«Chi ama la sua vita...» (vv. 25-26). Gesù, rivolto ai discepoli, non usa mezzi termini. La condizione per seguire il Figlio di Dio è donare la propria vita come lui (cfr 1 Pt 2,21), perché altri credano all’amore del Padre. Chiunque assume gli stessi sentimenti di Cristo (cfr Fil 2,5), è accolto dal Padre come figlio e testimonia al mondo che Gesù è stato mandato da Dio (cfr Gv 17,21).

«Ora l’anima mia è turbata...» (vv. 27-28). Gesù, consapevole che tutto è orientato verso l’ora di Dio, sente che la sua esistenza sta per essere offerta e, in quanto uomo, prova turbamento, avverte che la vita in lui

si oppone alla morte. Nel Getsemani dirà: «La mia anima è triste fino alla morte [...]. Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (cfr *Mt* 26,38-39). Vorrebbe chiedere a Dio di essere salvato dalla morte, ma sceglie di fare la sua volontà (cfr *Gv* 6,38; *Mc* 14,36), poiché ormai è giunta l'ora di testimoniare a tutti l'amore del Padre, di glorificare il suo nome (cfr *Gv* 17,6) con il compimento della missione che Dio gli ha affidato (cfr *Gv* 14,31).

«*Venne una voce dal cielo*» (vv. 28-30). Coloro che sono presenti sentono allora una voce dal cielo che proclama la glorificazione di Gesù, già avvenuta durante la sua vita terrena con i segni straordinari da lui compiuti e che sarà riconfermata con gli eventi salvifici realizzati con la sua missione. Alcuni cercano di interpretare il tuono, di capire se la voce rivolta a Gesù è quella di Dio (cfr *Es* 19,16; *Mc* 1,11) o di un angelo. Gesù allora spiega che il messaggio venuto dal cielo è indirizzato a loro, per testimoniare la natura divina della missione che Dio Padre ha affidato al Figlio. Egli, innalzato sulla croce (cfr *Is* 52,13-15; 53,1-12), avrebbe attirato tutti a sé e, sconfiggendo satana, avrebbe ricondotto tutti i figli sotto un unico Pastore (cfr *Gv* 10,14-18; *Ap* 7,17).

«*Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire*» (v. 33). È sulla croce che Gesù renderà visibile l'amore infinito del Padre per l'umanità (cfr *Fil* 2,6-11; *Ap* 5,12). Questa è la strada che ogni discepolo è chiamato a percorrere.

L'uomo e Gesù

Gesù ha vissuto la sua esistenza orientandola completamente verso la realizzazione della sua missione. Ai greci che desiderano vederlo, Gesù annuncia che è giunto il momento della donazione totale di sé, proprio come il chicco di grano che, marcendo sotto terra, dà il suo frutto.

Gesù continua a testimoniare la passione per il compito affidatogli dal Padre, ma, di fronte all'ora, manifesta anche la sua ripugnanza della sofferenza. Per rivelare l'amore immenso del Padre per ogni uomo, Gesù, uomo giusto, è chiamato a caricarsi delle ingiustizie del mondo. È la sua strada, ma anche quella del discepolo che, attratto dall'esempio del Crocifisso, impara a donare concretamente la sua vita e rivelare così all'umanità l'amore fedele del Padre. Quando la vita di fede non si lascia plasmare dal l'incontro, rischia di chiudersi in un intimismo insignificante che non annuncia l'amore di Dio. Il credente che lascia determinare la sua esistenza da Gesù e dalla sua Parola, compie le stesse opere del Figlio di Dio, il quale ha amato concretamente i fratelli fino a morire.

L'uomo si dibatte sempre tra l'amore e l'egoismo. Se si dona senza aspettare consensi o reciprocità, sperimenta e diffonde già nell'oggi la gioia, la giustizia, la pace e la libertà. Se si chiude nello sterile egoismo, fonte di ogni ingiustizia ed oppressione, cercando l'interesse personale al di sopra di tutti e di tutto, è destinato a rimanere solo, schiavo dei propri progetti personali. Non basta sapere qualcosa a

riguardo di Gesù, è necessario ripercorrere tutta la sua vita fino alla croce. Il percorso prevede anche tempi di sofferenza, ma soffrire perché l'altro sia felice risponde alla logica dell'amore.

I discepoli non possono vivere di compromessi. La libera adesione a Cristo li spinge ad orientare ogni attimo della loro esistenza verso di lui, perché sia glorificato il suo nome. □

La
Parola
in azione

I Signore sceglie un'immagine legata alla terra: ci propone di "morire" come il chicco di grano per non rimanere soli e dare molto frutto. Perché "la terra gioisca" occorre che qualcuno accetti di "pagare di persona".

Leggiamo spesso di testimonianze di chi accetta persecuzioni e difficoltà per amore dei poveri, dei perseguitati, degli ultimi. Ma occorre domandarci cosa è chiesto ad ognuno di noi.

In questa settimana invitiamo ognuno ad individuare un comportamento di vita non giusto, un privilegio accettato senza tener conto del diritto degli altri, un'abitudine ormai consolidata che neanche più ci accorgiamo essere un "peccato": un esempio può essere il nostro comportamento in automobile, il rispetto della nostra vita e di quella degli altri. Bisogna iniziare oggi un cammino nuovo.

Per continuare il cammino la comunità parrocchiale può sce-

gliere una situazione di grave ingiustizia e sorpreso di cui è a conoscenza e sostenere quelle persone che cercano di impegnarsi per un cambiamento reale.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per
cantare
il Salmo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



Cre-a in me, o Di - o, un cuo-re pu - ro.



Pietà di me, o Dio, se- condo la tua mi - se - ri - cor - dia;



nella tua grande bontà can - cella il mio pec - ca - to.



Lavami da tutte le mie col-pe, mon-da-mi dal mio pec-ca - to.

«Si fece buio su tutta la terra»

LETTURE
BIBLICHE

Is 50,4-7

Sal 21

Fil 2,6-11

Mc 14,1-15,47



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

In ascolto
della
Parola

Nella Domenica delle Palme, «l'assemblea liturgica è preludio della Pasqua del Signore».

«Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione». Tutta l'assemblea con fede e devozione accompagna il Salvatore nel suo ingresso nella città santa e chiede al Signore la grazia di seguirlo fino alla croce per essere partecipe della sua risurrezione. Il cosmo intero si unisce al coro esultante dei fedeli per lodare il Signore dell'universo e proclamare la sua signoria su tutta la terra.

I rami di olivo che i fedeli agitano festosamente sono segno di questa partecipazione corale all'ingresso del re della gloria in Gerusalemme,

mentre risuonano le parole del salmo: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita» (*Sal 23,1-2*).

Attraverso i riti d'ingresso e la proclamazione della Parola tutta l'assemblea si trova raccolta ai piedi della croce per vedere il regno di Dio venire con potenza (*Mc 9,1*) e contemplare la signoria di Cristo nel mistero della sua passione e della sua morte.

Nel racconto dell'evangelista Marco Gesù si manifesta a noi come il Kyrios; egli è padrone degli eventi, prepara in prima persona il suo ingresso in Gerusalemme e la cena pasquale dando disposizioni ai suoi discepoli (11,1-3; 14,12-16), pone fine all'angoscia del Getsemani (14,41-42), pro-

clama l'adempimento delle Scritture (14,49).

Tutto il vangelo di Marco fin dal suo inizio solenne (Mc 1,1), è orientato progressivamente alla passione di Gesù come momento rivelatore del suo essere Figlio di Dio.

Nell'itinerario di fede che fa compiere al lettore è decisiva la svolta costituita dalla professione di Pietro a Cesarea di Filippo (Mc 8,29) a cui seguono i tre annunci della passione (8,31-33; 9,30-32; 10,32-34): «Per via Gesù interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia? ...E voi chi dite che io sia?»». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo!». È una professione di fede sincera, ma non ancora completa e consapevole. Ogni discepolo fino alla fine deve continuare a scoprire chi è quel Gesù che sta seguendo nel suo entrare in Gerusalemme e lo comprenderà solo sul Golgota. «Chi è costui?» è la domanda drammatica che attraversa l'intero Vangelo e gli conferisce un forte carattere unitario.

Dopo la professione di fede di Pietro è rinnovata la consegna del silenzio. Tutti devono tacere: il segreto sull'identità del Maestro sarà svelato solo negli eventi ultimi della sua vita e sarà Gesù stesso a fare questo con autorità.

Nel processo davanti al sinedrio e poi davanti a Pilato l'evangelista sottolinea che, interrogato, Gesù taceva (14,61; 15,5). Solo due volte prende la parola per sciogliere il segreto e attestare la propria identità divina e regale: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io sono! E vedrete il Figlio dell'uomo se-

duto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo» (Mc 14,63).

«Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici!» (15,2). Parla solo due volte per attestare la verità di se stesso.

Lungo la via della croce la testimonianza sincera della fede dell'evangelista s'intreccia con le testimonianze discordi di quanti accusano Gesù (14,56-59). Il suo dramma non è capito dai discepoli che lo abbandonano e fuggono (14,50), e neppure dallo stesso Pietro, che lo tradisce. Davanti a Gesù anche i più intimi restano in continua ricerca e nel momento culminante della croce apprendono l'identità del crocifisso dalla bocca del centurione, uomo straniero e pagano! (15,39).

Si fece buio su tutta la terra...

La natura che ha gioito e acclamato con la folla festante nell'ingresso a Gerusalemme, ora è partecipe della morte del Signore: «Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio» (Mc 15,33).

L'oscurità che per tre ore avvolge la terra è il buio cosmico, segno del buio che è nel cuore degli uomini. Lo sfondo biblico che sta dietro questa immagine è molto ricco. Il riferimento immediato è dato dal profeta Amos: «In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento...ne farò come un lutto per un figlio unico

e la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza» (*Am* 8,9-10).

Gesù stesso nel discorso apocalittico che precede il racconto della passione parla dell'oscuramento del sole nel giorno della venuta del Figlio dell'uomo con grande potenza e gloria (*Mc* 13,26). Le tenebre sono forse segno della forza giudicante della morte del Figlio di Dio? Certamente manifestano la potenza dell'intervento divino che sta operando sulla terra un cambiamento profondo, totale, inaudito. Sono il gemito della terra e il travaglio della creazione che soffre le doglie del parto (cfr *Rm* 8,22).

L'oscuramento del sole va letto insieme al segno dello squarciarsi in due del velo del tempio dall'alto in basso (15,38). È un segno "violento" che manifesta una svolta nell'ordine della salvezza. È il grido della storia che non può ripiegarsi su se stessa ed ha bisogno di questa "lacerazione"! L'antica economia è finita. La morte di Gesù inaugura la nuova alleanza, che è per tutti gli uomini!

«Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"» (15,39). Come il centurione vede spirare Gesù? L'evangelista Marco pone in bocca a lui morante solo il grido dell'abbandono di Dio! (15,34).

L'evangelista, di fronte al mistero di questa morte, è sobrio e invita noi ad essere altrettanto. Marco insegna alla comunità come deve stare di fronte al crocifisso e ci sorprende con la professione di fede di un lontano. La professione di fede del centu-

rione è uno squarcio di luce nelle tenebre che avvolgono la terra; è l'evangelion che fiorisce dalla croce e che percorrerà tutta la terra.

Tutta l'opera dell'evangelista è concentrata dall'inizio alla fine sulla buona notizia che è Gesù Cristo, Figlio di Dio!

La terra, divino forziere di vita

Vorremmo ancora fissare il nostro sguardo sulle due scene che includono tutto il racconto della passione: l'unzione di Betania (14,3-9) e la sepoltura (15,42-47). Sono due eventi che si richiamano a vicenda e l'uno è profezia dell'altro.

L'unzione di Betania annuncia la sepoltura del corpo di Gesù così come la cena pasquale annuncia la sua morte sulla croce. L'iniziativa coraggiosa e sincera della donna, che entra portando con sé un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore, sfida il clima di diffidenza diffuso nella casa di Simone il lebbroso e si pone nella sua limpida verità di fronte all'inganno tramato nei confronti di Gesù. Il gesto di spezzare il vasetto di alabastro è molto di più che svuotarlo. L'unguento prezioso è versato sul capo e non sui piedi. Per intuizione di fede la donna comprende la grande dignità di colui che viene unto. Il gesto rivela silenziosamente che Gesù è il Cristo. La donna spezza il vasetto di alabastro e versa l'olio sul capo, così come Gesù spezzerà il suo corpo e verserà il suo sangue, il sangue dell'alleanza, per

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

molti, anticipando nel mistero la realtà della sua morte di croce (Mc 14,24).

Di fronte allo sdegno dei presenti per tanto spreco, Gesù difende la donna e definisce “opera bella” il suo gesto: gesto ineguagliabile, non paragonabile a nessun'altra opera benefica perché – nell'interpretazione che Gesù stesso offre – è la misura traboccante dell'annuncio pasquale. Ella ha unto il suo corpo in anticipo per la sepoltura (Mc 14,8). Il gesto è in se stesso euanghélion, buona notizia, perché annuncia la pasqua del Signore.

San Beda vede nella donna la Chiesa che offre al Signore «la fragranza della sua fede, dato che egli sta per versare per lei il suo sangue... Con questo suo gesto riconosce e adora devotamente la natura di lui con la quale egli si è degnato di entrare in contatto con la terra, cioè di vivere tra gli uomini» (Beda il Venerabile, *Commento al vangelo di Marco*, IV).

Accanto all'opera bella della donna si pone quella di Giuseppe d'Arimatea, che aspettava anche lui il regno di Dio e mentre lo attende lo accoglie in quel corpo che depone dalla croce e consegna alla terra (Mc 15,43). La sua azione è annuncio del regno di Dio che si è avvicinato ed è germogliato dal cuore stesso della terra.

Nel suo discendere nelle profondità della terra, Gesù apre l'ingresso alla vita e rinnova l'umanità corrotta; riconduce dalla terra alle realtà celesti quanti erano decaduti. «O felice tomba! – canta la liturgia bizantina all'aurora del grande e santo sabato – Accogliendo in sé il creatore è divenuto divino forziere di vita». □

Il Signore ci testimonia una fedeltà totale... «fino alla morte e alla morte di croce». Oggi c'è l'abitudine a non prendersi impegni per un lungo periodo: la nostra società consuma tutto troppo in fretta. Dobbiamo riscoprire la virtù della perseveranza, essere capaci di fedeltà ad impegni che durino nel tempo e ci mettano in gioco fino in fondo.

In questa settimana ciascuno provi ad immaginarsi in un impegno cui essere fedele: l'ospitalità di qualcuno, un affido familiare, il sostegno a un progetto di sviluppo, un'attività di volontariato.

Per continuare il cammino la parrocchia organizzi momenti formativi rivolti a quanti vogliono impegnarsi nel tempo per sostenersi vicendevolmente, confrontarsi ed imparare a servire gli altri.

La
Parola
in azione

Per
cantare
il Salmo

Mi-o Di-o, mi-o Di-o, per-chè mi hai ab-ban-do - na-to.

Mi schemiscono quelli che mi ve-do-no,

storcono le labbra scuoto - no il ca - po:

"Si è affidato al Signore, lui lo scam - pi;

lo liberi, se è suo_a - mi - co".

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

« Gioisca la terra »

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

At 10,34a.37-43

Sal 117

Col 3,1-4 opp. 1 Cor 5,6b-8

Gv 20,1-9



In ascolto
della
Parola

Nella notte santa «nella quale Gesù Cristo nostro Signore passa dalla morte alla vita, la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera». Mentre l'assemblea rivive la Pasqua del Signore nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti, ad essa viene comunicata la fiamma viva della gloria del Risorto.

Il racconto della risurrezione dell'evangelista Marco che, in questa grande Veglia, viene proclamato a compimento della narrazione dei meravigliosi eventi della prima alleanza, ci stupisce per il suo finale aperto che ci lascia pieni di interrogativi, suscitandone ancora di nuovi.

La narrazione pone l'accento

sulla presenza delle donne accanto a Gesù nella passione. Dopo la professione di fede del centurione, l'evangelista annota: «C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e lo servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme» (Mc 15,40-41). E più avanti, al termine del racconto della sepoltura: «Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Joses stavano ad osservare dove veniva deposto» (15,47). Il testo evangelico ci presenta le donne come autentiche discepole di Gesù. La loro relazione col Maestro è espressa attraverso i verbi seguire e servire. Esse seguivano Gesù e lo servivano: avevano ascoltato la

sua parola autorevole e si erano poste dietro a lui in Galilea, luogo dove egli aveva inaugurato la predicazione del regno di Dio. La loro diakonia è uno stile di vita tutto ispirato alla condotta del loro Maestro, animato dall'impegno caritativo che sarà completato dal servizio dell'annuncio missionario. Questa diakonia è una componente essenziale della sequela dei discepoli ed in Marco è collegata in modo speciale alla passione di Gesù. Servire Cristo vuol dire seguirlo fino alla croce. Anche le donne infatti, insieme con gli altri discepoli, salgono con lui a Gerusalemme. Nel racconto della passione però esse depongono ogni diakonia e diventano spettatrici degli eventi: osservano da lontano la crocifissione, stanno ad osservare dove il corpo di Gesù viene depresso, più avanti osservano il masso rotolato via dal sepolcro (16,4). Il verbo *theôréô*, che ritorna qui tre volte, ha il significato di guardare uno spettacolo che si offre ai propri occhi: è più che il vedere fisico, ma non è ancora il vedere della fede.

Il racconto si sviluppa in un crescendo imprevedibile attraverso tre momenti: le donne vengono al sepolcro (16,1-4); entrano, ricevono l'annuncio della risurrezione e il mandato missionario da un giovane avvolto in una veste bianca (16,5-7); spaventate, si danno alla fuga e restano in silenzio (16,8).

L'evangelista stabilisce all'inizio un collegamento con l'unzione di Betania quando dice che, passato il sabato, le donne comprarono olii aromatici per imbalsamare il corpo di Gesù. Due volte egli fa riferimento al pri-

mo giorno dopo il sabato, ponendo in luce il giorno nuovo che sta sorgendo.

Il buio che ha avvolto la terra alla morte di Gesù ora è rischiarato dalla luce del sole che si sta levando. Sembra un'alba avanzata quella descritta da Marco: è necessaria la luce del sole per entrare nell'oscurità del sepolcro.

Lungo la strada le donne pongono una difficoltà, dicendo tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (16,3). La loro domanda attira l'attenzione sulla scena che segue: «Levando lo sguardo, videro che il masso era già stato rotolato via...» (16,4), e Marco sottolinea il prodigio dicendo che si trattava di una pietra grande. Questa constatazione visiva permette loro di entrare nel sepolcro e qui i loro occhi si aprono su una dimensione completamente nuova: nel cuore della terra il mondo divino si fa vicino a loro nella visione di un giovane seduto sulla destra, avvolto in una veste bianca. Il bianco è il colore della luce e la luce è manifestazione del divino! Le donne sono prese da sgomento. Il verbo *thambéô*, che significa "sbigottire" è qui nella sua forma intensiva. Il *thambos* è la paura che coglie la creatura nel contatto col divino. In *Mc* 9,15 è lo sgomento che prende la folla quando Gesù scende dal monte della trasfigurazione. Qui è lo stupore spaventato delle donne di fronte al biancore del divino messaggero.

Tutto il vangelo di Marco è attraversato da questa paura: la dottrina nuova insegnata da Gesù con autorità suscita sbigottimento (1,27) ed

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

anche il suo insegnamento sul regno di Dio provoca timore (10,24). Quando Gesù cammina davanti ai suoi discepoli per salire a Gerusalemme, coloro che vengono dietro sono sbigottiti e pieni di paura (10,32). Nel Getsemani è Gesù stesso in preda a questa paura nell'esperienza immediata della volontà divina in ciò che sta accadendo (14,33).

Potremmo domandarci se questa paura è premessa per l'adesione di fede o è l'atteggiamento di chi sta ancora al di fuori. Alla preoccupazione delle donne, il giovane oppone l'opera rassicurante compiuta da Dio: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano deposto» (16,6). L'angelo si pone al loro livello: esse cercano Gesù di Nazaret, il Gesù terreno, che ha concluso la sua missione tragicamente sulla croce. Ma egli non è qui! Non va più cercato morto nel luogo dove era stato deposto.

«Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete come vi ha detto» (16,7). Il giovane affida una missione alle donne: «Andate... dite...». Le manda agli Undici e a Pietro, che avrà un posto speciale nella vita della comunità. Egli li precede in Galilea, come aveva loro promesso quando, uscendo verso il monte degli Ulivi, aveva annunciato lo scandalo della croce, che li avrebbe dispersi: «Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea» (14,28). Li precede là dove era iniziato il rapporto con il loro Maestro ed essi avevano appreso la sequela e la *diakonia*.

Non è qui... è là, in Galilea! Dal luogo angusto scavato nel cuore della terra, che ha custodito il corpo morto del Signore, il messaggero invia ora le donne alla terra aperta di Galilea, sulla via del mare, terra dall'orizzonte ampio, luogo in cui le genti più diverse si incontrano e dove, come dice Matteo facendo eco ad Isaia, il popolo che camminava nelle tenebre vede una grande luce (Mt 4,15-16). Là lo vedranno vivente. Lo vedranno là, dove la comunità ogni giorno tornerà a riunirsi per farsi discepoli del Risorto.

È significativo che il vangelo di Marco abbia inizio e termine in Galilea e non a Gerusalemme. È in Galilea che si riaccende la speranza di vedere con occhi nuovi il Signore. La Galilea, la curva di Goijm, è simbolo di tutta la terra a cui sarà predicato l'*euanghelion*. Ma la rassicurazione dell'angelo non ha alcun effetto: le donne fuggono via spaventate (16,8). Qui si fa ricco il vocabolario della paura, che rende le donne fuori di sé. È la conclusione sconcertante, drammatica e nello stesso tempo grandiosa del racconto.

Uscite dal sepolcro, non corrono per la gioia, ma incalzate dalla paura si chiudono in un silenzio assoluto. La paura impedisce loro di penetrare il mistero, comprendere il segno e le parole. Dice un autore che «la paura è mancanza di intelligenza davanti al mistero».

Perché questo silenzio? Forse esse trovano che è tutto diverso da ciò che aspettano! Dio è diverso, Cristo è diverso! Esse manifestano la difficoltà di una comunità che fa fatica a crede-

re e a misurarsi con la novità sconvolgente della risurrezione! Forse le donne vivono lo stesso disagio dei tre apostoli che, discesi dal monte della trasfigurazione mentre Gesù annuncia la sua risurrezione, tennero per sé la cosa, domandandosi però cosa volesse dire risuscitare dai morti (Mc 9,9-10).

In questa conclusio-

ne c'è sicuramente da parte dell'evangelista una provocazione che tutta la comunità è invitata a cogliere: anche dopo la risurrezione di Cristo dai morti essa deve proseguire nella fatica di convertirsi e credere all'*euanghelion*, di cambiare mentalità soprattutto di fronte a colui che, risorto, non finirà mai di sorprenderla e di attenderla sempre oltre... in Galilea! □

Alleluia
pasquale

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu -

ia; al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, Al - le - lu - ia,

al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

(N.B. Versetti per le domeniche di Pasqua)

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

N.B. Alleluia a 3 voci, da inserirsi dalla battuta 9 alla fine.

Al-le-lu - ia. Al-le-lu - ia. Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia.

Al-le-lu - ia, al-le-lu - ia, al-le-lu - ia al-le - lu-ia al-le - lu-ia.

A - le-lu - ia, al - le-lu - ia, al - le-lu - ia, al-le-lu-ia, al-le - lu-ia.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«**N**on abbiate paura»: questa parola di Gesù risorto ci viene rivolta mentre

giungono messaggi molto allarmanti sulle condizioni della terra e sui possibili scenari futuri. La paura è giustificabile, ma noi sappiamo che il mondo è nelle mani di Dio ed Egli ha scelto le nostre mani per operare il bene sulla terra. Oggi c'è un particolare bisogno di speranza: solo la carità può portare un messaggio concreto di risurrezione a chi ci è vicino.

In questa settimana rendiamo visibile la nostra fede nel risorto: diamo segni tangibili di rinuncia alle "cose" che ci danno sicurezza; cer-

La
Parola
in azione

chiamo una vita più sobria, dove sia più evidente l'essenziale, valorizzando la vita comunitaria, il vicinato, la condivisione.

Per continuare il cammino la parrocchia offra locali ed occasioni per incontri di approfondimento e momenti comuni che facciano riscoprire la bellezza dello stare insieme, l'importanza di sostenersi nella speranza.

«La terra si ricongiunge al cielo»

LETTURE
BIBLICHE

At 1,1-11

Sal 46

Ef 4,1-13

Mt 16,15-20

**In ascolto
della
Parola**

Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? (Ef 4,9). Nella solennità dell’ascensione la Chiesa esulta di santa gioia, perché nel Figlio di Dio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto al Padre e vive nella speranza di raggiungere il suo Signore nella gloria (cfr colletta).

La glorificazione di Cristo è il riscatto completo di ciò che è *humus*, terra. Egli non ci ha abbandonati alla povertà della nostra condizione umana, canta il prefazio della festa (prefazio dell’Ascensione I). Adamo, colui che fu tratto dalla terra, a cui fu detto: polvere sei e in polvere ritornerai (Gen 3,19), oggi è esaltato con Cristo.



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Nella solarità di questa festa si rinnova il prodigio della notte pasquale che ricongiunge la terra al cielo e l’uomo al suo Creatore, poiché il Signore risorto ha pagato all’eterno Padre il debito di Adamo (Exsultet). Dopo aver manifestato al mondo la con-discendenza divina – dicono i santi Padri –, ora sale al cielo intronizzando, là in alto, la nostra natura che egli assunse. E come il cielo è calato sulla terra nel mistero della sua kenosis, ora la terra è elevata fino al cielo nella sua esaltazione.

Il senso che la stessa Parola di Dio imprime alla solennità ci sorprende, poiché il nostro ascendere in alto con Cristo fa sì che lo sguardo sia eccezionalmente rivolto alla terra. È uno sguardo pasquale, che guarda alla dignità dell’umanità a cui è destinato

l'*euanghelion*. Il desiderio del cielo non è il disprezzo della terra e del corpo, ma è la riconsegna al Padre di tutto il genere umano tratto dalla terra e consacrato dal sacrificio pasquale di Cristo.

«Uomini di Galilea, – dicono agli apostoli i due uomini in bianche vesti – perché state a guardare il cielo... Egli tornerà un giorno» (At 1,11), ma prima è necessario che l'evangelo sia proclamato a tutte le genti (Mc 13,10).

L'ascensione del Signore, aprendo ai discepoli gli ampi orizzonti della missione, inaugura il tempo della con-discendenza della Chiesa. La Chiesa dovrà chinarsi sulla umanità afflitta da varie malattie (Mc 1,32) e, mossa a compassione per essa (Mc 1,41), la toccherà per guarirla e usarle misericordia (Mc 5,19), proprio come ha fatto il suo Maestro e Signore passando nel mondo e annunciando il regno di Dio.

«Andate in tutto il mondo...» (Mc 16,15). Il brano evangelico proclamato nella liturgia è costituito dalla parte conclusiva della "finale canonica" del vangelo di Marco. Benché un altro autore vi abbia posto mano, essa contiene in sé i motivi conduttori dell'opera di Marco. Dopo essere apparso a Maria di Magdala e ad altri due discepoli che erano in cammino verso la campagna, il Signore risorto si mostra agli Undici riuniti a mensa rimproverandoli per la loro sclerocardia, la loro durezza di cuore per non aver creduto a quelli che lo avevano visto vivo (16,14).

Il brano inizia con un solenne e autorevole comando da parte del Risorto: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (16,15). Il mandato apre la missione dei discepoli all'universalità.

Il *kosmos* a cui sono inviati è la totalità del mondo e lo spazio immenso della vita degli uomini e delle loro relazioni. La predicazione, che è euanghelion, è posta nell'orizzonte della *ktisis*, la creazione, dono dell'agire salvifico di Dio. I discepoli si faranno araldi dell'annuncio pasquale (*kerygma*), che è diverso da qualsiasi altro annuncio, perché ha in sé una forza tale da suscitare in chi ascolta una capacità di accoglienza e di adesione di fede con un conseguente impegno a trasmettere il messaggio salvifico accolto.

Tutta la creazione è destinataria della predicazione del vangelo: la salvezza è offerta a tutta l'umanità. Ma come spada a due tagli, la parola evangelica accolta o rifiutata opererà la *krisis*, il giudizio: «Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (16,16).

Crederne è la condizione essenziale per la salvezza. L'evangelista sa bene che l'incredulità insidia soprattutto i discepoli, che Gesù prima ha rimproverato. Due volte infatti è detto di essi che «non vollero credere» (Mc 16,11.13). La comunità dovrà continuamente rinnovare la sua fede battesimale e lasciarsi ri-creare in questa adesione. Il battesimo stesso, infatti, appartiene alla nuova creazione sorta dalla Pasqua.

Dice san Gregorio Palamas che credere è conformarsi a Gesù, cioè

imitarlo. «Il battesimo è il principio di questa imitazione, perché è figura della sepoltura e della risurrezione del Signore; parte centrale è la vita secondo la virtù, e la condotta secondo l'evangelo; compimento è la vittoria sulle forze del male attraverso le lotte spirituali» (omelia 21 sull'ascensione).

Il Signore risorto confermerà la predicazione degli apostoli attraverso i segni visibili che egli stesso continuerà ad operare: «E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (16,17-18).

«Quelli che credono» sono innanzitutto i discepoli, quelli che costituì perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni (cfr *Mc* 3,14-15). Con il potere ricevuto da Gesù i discepoli opereranno gli stessi segni compiuti dal loro Maestro. Sono i segni del tempo di pace che il messia viene a compiere, annunciati dai profeti e realizzati da Gesù fin dall'inizio del suo ministero, quando, tentato nel deserto, dopo i quaranta giorni, stava con le fiere e gli angeli lo servivano (*Mc* 1,12-13). È l'immagine dell'armonia del mondo che Cristo, nuovo Adamo, con il suo dominio sul male viene a realizzare. Le lingue nuove che i discepoli parleranno annunciano il dono dello Spirito che darà ai credenti il potere di proclamare l'*euangelion* a tutti gli uomini.

Marco racconta con solennità l'intronizzazione del Risorto: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (16,19). È di qui che prende avvio la missione della Chiesa che è di predicare dappertutto: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» (*Mc* 16,20).

Il Cristo, presente nella parola proclamata e nell'agire dei discepoli, continuerà con i segni a manifestare la sua signoria su tutte le cose e a rinsaldare la fede battesimale.

Il ministero degli apostoli, dei profeti, degli evangelisti, dei pastori e dei maestri contribuirà a edificare il corpo di Cristo sulla Parola della Pasqua e a rinnovare il prodigio della dottrina nuova insegnata con autorità. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Oggi siamo invitati "a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandoci a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace".

Essere degni della vocazione che abbiamo ricevuto vuol dire anche guardare con occhi nuovi, da persone credenti nella risurrezione, chi è provato dalla vita, anche quando ci risulta difficile accettare le sue scelte.

In questa settimana cerchiamo di guardare con occhi nuovi le persone di cui non comprendiamo la vita, ma che cercano da noi attenzione e accoglienza.

Per continuare il cammino: forse anche la parrocchia è toccata dal triste fenomeno della prostituzione, oggi ancora più grave perché rappresenta la riduzione in schiavitù di tante giovani donne sottratte ai propri Paesi con l'inganno e ricattate con violenza. Contattiamo le orga-

La
Parola
in azione

nizzazioni che affrontano questo problema, facciamoci aiutare perché le vittime di questa grave violazione dei diritti umani trovino una comunità parrocchiale accogliente e consapevole.

«Del tuo Spirito,
Signore,
è piena
la terra»»

LETTURE
BIBLICHE

At 2,1-11

Sal 103

Gal 5,16-25

Gv 15,26-27.16,12-15



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

In ascolto
della
Parola

Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra. Nella domenica di Pentecoste, a compimento del tempo sacro dei cinquanta giorni, la Chiesa gusta la pienezza della gioia pasquale e chiede al Padre di diffondere sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo e continuare nella comunità dei credenti i prodigi che ha operato agli inizi della predicazione del Vangelo (colletta).

L'antifona d'ingresso ci fa contemplare l'azione dello Spirito del Signore che riempie l'universo, egli che tutto unisce, conosce ogni voce (Sap 1,7): percepisce subito ogni parola pronunciata e dona alla comunità la capacità di intendere il linguaggio di Dio. È una gioia contemplativa quella che

pervade questa domenica.

Il salmo 103 esprime in modo particolare la gioia della creazione che respira, vive, si rinnova per il dono del soffio divino. Anche il Signore gioisce delle sue opere, così come quando alle origini dell'universo, portando a compimento il cielo e la terra, vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella! (cfr *Gen* 1,31).

Anche la liturgia orientale pone davanti ai nostri occhi la bellezza dell'opera divina compiuta nell'effusione dello Spirito: "La sorgente dello Spirito, scendendo sui figli della terra, dividendosi in fiumi di fuoco, ha spiritualmente irrorato i discepoli con la sua luce; il fuoco è divenuto per loro nube rugiadosa, fiamma che li illumina e si effonde in pioggia: è così che noi riceviamo la grazia, mediante il fuoco e

l'acqua. È giunta la luce del Paraclito e ha illuminato il mondo» (domenica di Pentecoste, *orthros*).

La discesa dello Spirito è benedizione della terra: questa non è più un suolo arido e maledetto, ostile e bagnato solo di sudore; è ora una terra feconda, irrigata dalle acque vive da cui germogliano le creature nuove. Non è più una terra abbandonata, ma è una terra sposata e abitata dalla gloria del Signore. Lo Spirito Santo è il frutto più maturo del raccolto pasquale, donato dal chicco di grano che caduto in terra muore e produce molto frutto (cfr *Gv* 12,24). Terra benedetta è la comunità degli apostoli che, assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù (*At* 1,14), accolgono il dono di Dio. E mentre è rivelato a loro il mistero nascosto nei secoli, sono resi da semplici pescatori sapientissimi teologi.

Lo sguardo dei credenti di ogni tempo si apre in questa festa a leggere con sapienza l'azione di Dio nelle vicende umane e da questa contemplazione apprende a «camminare secondo lo Spirito» (*Gal* 5,16).

Quando verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà alla verità tutta intera...Nella liturgia della Parola è proclamato il Vangelo di Giovanni (*Gal* 15,26-27; 16,12-15). È un brano composito tratto dai «discorsi di addio», nei quali Gesù, nell'imminenza della sua passione, consola i suoi con la promessa dello Spirito Santo. Egli non li lascerà orfani, ma manderà il Paraclito, che gli renderà testimonianza e muoverà la testimonianza dei discepoli gui-

dandoli alla verità tutta intera.

Questa promessa di Gesù sta nell'orizzonte di un mondo che odia i suoi discepoli. Il mondo vive nel grande peccato che è l'incredulità e i credenti sono chiamati ad essere *martyres*, testimoni, in un mondo ostile al loro Maestro e Signore. La testimonianza non dipenderà solo dalla loro buona volontà, ma dal soccorso che recherà loro il Consolatore che dimorerà sempre in loro: «Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio» (15,26-27).

Lo Spirito, testimone presso i discepoli, compirà in loro un'azione rivelatrice della persona stessa di Gesù. Per questa sua opera saranno condotti alla conoscenza intima del Signore ed essi stessi, proseguendo l'azione del Paraclito, gli renderanno testimonianza di fronte al mondo. Il Paraclito è lo Spirito di verità, perché fa conoscere agli uomini l'amorosa fedeltà del Padre manifestata nel Figlio suo Gesù Cristo e di questa fedeltà egli fa fare loro l'esperienza concreta.

Gesù «narra» la relazione dei discepoli con lui con un'espressione di cui ci piace lasciare aperto il senso e che dice letteralmente: «siete con me fin dal principio». Guidati dallo Spirito di verità, che procede dal Padre, essi potranno annunciare al mondo ciò che era fin dal principio (cfr *1 Gv* 1,1), perché anch'egli, lo Spirito, è con Cristo fin dal principio.

Gesù rassicura i suoi dicendo che lo Spirito si farà loro guida nella conoscenza della verità tutta intera: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà» (16,12-15). I discepoli non sono capaci di portare il peso delle molte cose che Gesù vorrebbe consegnare loro prima della sua passione. Il Maestro comprende la loro fatica non solo a capire gli eventi che seguiranno, ma anche ad esserne partecipi.

Lo Spirito Santo, alitato su di essi dal Risorto, darà loro questa capacità. E la "capacità" richiede uno spazio vuoto, che si faccia pronto e disponibile per accogliere la verità tutta intera che è il mistero di Cristo nella sua pienezza. Dopo la risurrezione essi intenderanno le parole di Gesù, perché saranno resi uomini spirituali. Solo allora essi avranno il pensiero di Cristo per comprendere le cose di Dio. L'uomo naturale infatti non può comprendere il linguaggio dello Spirito (cfr 1 Cor 2,9-3,2).

Gesù ci fa conoscere lo Spirito come colui che ode e annuncia. Egli ode il dialogo eterno di amore del Padre e del Figlio e lo annuncia a noi nella sua infinita novità, coinvolgendoci nel mistero delle relazioni divine. E mentre annuncia le cose nuove nate dalla Pa-

squa, che germogliano dalla terra deserta che è la nostra vicenda umana, e suscita in noi il ricordo delle parole del Signore, ci orienta alle cose future. Lo Spirito infatti rende acuta nella comunità l'intelligenza della fede e la prepara alla venuta ultima di Cristo Signore, quando si manifesterà nella gloria per ricapitolare in sé ogni cosa ed essere tutto in tutti. □

La
Parola
in azione

I frutti dello Spirito sono "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"; alla fine di questo cammino pasquale potremo vedere "gioire la terra" se siamo stati toccati da questi doni.

In questa settimana durante la celebrazione eucaristica regaliamo ai fedeli questa parola di Dio, perché ciascuno la porti con sé e scopra, se possibile insieme alla famiglia, al gruppo, agli amici, quali frutti dello Spirito si sono manifestati nella propria vita.

Per continuare il cammino continuiamo a mantenerci attenti agli appelli di chi ci ricorda il grido di dolore di tanti poveri in questa terra: chiediamo alla Caritas parrocchiale di diffondere queste informazioni e anche le iniziative di chi, a nome e grazie al sostegno di molti, si impegna perché sia possibile una terra nuova.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per
cantare
il Salmo

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

A - scen-de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

The first system of musical notation consists of a grand staff with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The melody is written in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are: "A - scen-de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia."

Del tuo Spi-ri-to, Si - gno-re, è pie - na la ter - ra.

The second system of musical notation continues the grand staff from the first system. The melody is written in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are: "Del tuo Spi-ri-to, Si - gno-re, è pie - na la ter - ra."

N.B. I rispettivi salmi responsoriali, dell'Ascensione e della Pentecoste, possono essere cantati sulla melodia del salmo di Pasqua; in modo da rendere unitario tutto il tempo pasquale.

«Salga a te
come profumo soave»



Crocifissione (metà sec. XIII, Salerno)

Parte
seconda.
Celebrazioni

Per adolescenti

Proponiamo un percorso di tre celebrazioni, collocate rispettivamente all'inizio della Quaresima, prima della Settimana

santa e nel Tempo di Pasqua, per aiutare gli adolescenti a cogliere il significato di quella che potremmo definire la "novantina pasquale" per la propria esistenza. Il percorso si serve di tre elementi della vita naturale ordinaria, la TERRA, il SEME e l'ACQUA. Ogni schema offre l'indicazione di testi, segni, modalità celebrative e canti. È ovviamente possibile procedere a tagli, adattamenti e modifiche. È tuttavia consigliabile proporre l'intero percorso.*

« Ricordati che sei terra » Celebrazione penitenziale per il tempo quaresimale

Nello spazio della celebrazione viene preparato, in luogo ben visibile a tutti, un grande vaso di terracotta vuoto (possibilmente basso, perché l'interno sia facilmente visibile).

Può guidare la celebrazione un presbitero, un diacono o anche l'animatore del gruppo (nel qual caso si omette la benedizione finale). Sono però necessari altri ministri: una guida e alcuni lettori.

La celebrazione inizia in silenzio; durante l'ingresso del presidente si ascolta un brano di audio cassetta (che i giovani stessi possono preparare in precedenza) che riporta i rumori e i suoni che si ascoltano ordinariamente nei luoghi della vita quotidiana.

INTRODUZIONE E SALUTO

Pres. Carissimi ragazzi, siamo riuniti alla presenza di Dio Onnipotente e Creatore che si è rivelato a noi come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ass. Amen.

Pres. Il Dio creatore, che è fonte di meraviglia e di stupore sia con tutti voi.

Ass. E con il tuo spirito.

Pres. Stiamo già vivendo l'incontro con il Dio creatore che, come ascolteremo, ci ha fatti dalla terra, come terra e di terra. Comprenderemo con tutta la nostra persona che quello che siamo e sperimentiamo è "terreno". Disponiamoci a percepire con le orecchie, con gli occhi e con le mani quello che anche oggi il Signore vuole dirci.

PRIMO MOMENTO: «SEI TERRA»

Guida Lasciamoci stupire e meravigliare dal racconto della creazione. che ci narra, giorno dopo giorno, da dove siamo stati “tirati fuori”. Il racconto ci dice di che “materia” siamo fatti e in quale splendida realtà siamo stati collocati: un giardino!

LETTURA BIBLICA (*Gen 1,31- 2,4a*)

La lettura può essere affidata a sette ragazzi, ciascuno narra la creazione di un giorno; si può accompagnare la lettura con un sottofondo musicale molto dolce.

Tra la narrazione di un giorno e quella del giorno seguente (dopo la frase «e fu sera e fu mattina...») la lettura si interrompe ed alcuni giovani versano una buona quantità di terra nel vaso; segue un ritornello cantato o recitato da tutti: E Dio vide che tutto era buono.

CANTO

Si suggerisce il canto Creati per te, in: Cooperativa del Canto e della Musica del RnS, Cantiamo con gioia, n. 311.

SECONDO MOMENTO: «SEI DI TERRA»

Guida Il nostro “essere terra” incontaminata non è durato molto. La nostra realtà terrena si è presto scontrata con l’esperienza dell’essere di terra: il limite, la povertà, l’aridità...

LETTURA BIBLICA (*Gen 3,8-23*)

Al termine della narrazione del brano della Genesi due ragazzi dovranno versare tutta la terra fuori dal vaso mentre si riascolta il brano dell’audio cassetta iniziale con i rumori.

RIFLESSIONE DEL PRESIDENTE

ATTO PENITENZIALE

Pres. Ragazzi, abbiamo sentito più volte annunciare che siamo terra lavorata dalla mani di Dio, nelle nostre scelte e nelle nostre decisioni siamo però terreni. Vogliamo adesso chiedere che la nostra “terra” torni nel vaso della creazione dal quale proviene. Chiederemo al Dio creatore di avere amore e compassione verso la nostra terra sparsa sul lastrico del peccato.

Guida Diciamo insieme: *Siamo terra, ricreaci Signore.*

Parte
seconda
Celebrazioni

Let. Signore Creatore, abbiamo creduto più in noi stessi che in te.
Rivolgi a noi il tuo sguardo e abbi pietà di noi. *Rit.*

Abbiamo mancato in umiltà e rispetto verso il creato e siamo divenuti superficiali.

Rivolgi a noi il tuo sguardo e abbi pietà di noi. *Rit.*

Accecati dall'orgoglio ci siamo creduti migliori degli altri.

Rivolgi a noi il tuo sguardo e abbi pietà di noi. *Rit.*

Non abbiamo teso la mano a chi era nella sofferenza e nel bisogno.

Rivolgi a noi il tuo sguardo e abbi pietà di noi. *Rit.*

Anche noi per paura ci siamo rifiutati di rendere testimonianza alla giustizia e alla verità.

Rivolgi a noi il tuo sguardo e abbi pietà di noi. *Rit.*

Pres. Rivolgiamo ora la nostra preghiera al Padre, come Gesù ci ha insegnato, perché rimetta a noi i nostri debiti.

Ass. **Padre nostro...**

Colui che presiede conclude con la seguente preghiera:

Pres. Dio onnipotente e misericordioso,
che ci hai riuniti nel nome del tuo Figlio,
per darci grazia e misericordia nel momento opportuno,
apri i nostri occhi,
perché vediamo il male commesso
e tocca il nostro cuore,
perché ci convertiamo a te.
Il tuo amore ricomponga nell'unità
ciò che la colpa ha disgregato;
la tua potenza guarisca le nostre ferite
e sostenga la nostra debolezza;
il tuo Spirito rinnovi tutta la nostra vita
e ci ridoni la forza della tua carità,
perché risplenda in noi
l'immagine del tuo Figlio
e tutti gli uomini riconoscano nel volto della Chiesa
la gloria di colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo nostro Signore.

TERZO MOMENTO: «SEI LA TERRA»

Guida Dopo l'esperienza della perdita della terra, il Signore prepara una terra nuova, che concederà al suo popolo come eredità perenne. Ascoltiamo alcuni versetti della Sacra Scrittura che proclamano la promessa di Dio al suo popolo.

LETTURE BIBLICHE

(Gen 28,4,15; Es 32,13; Dt 26,15; Gs 14,9; Sal 111,6; Sal 115,14-16; Sal 135,16).

Dopo la lettura di ciascun brano un po' di terra viene raccolta dal pavimento e rimessa nel vaso, fino a riempire di nuovo il contenitore. Mentre si compie il gesto si può cantare un ritornello adatto.

CONSEGNA DELLA TERRA

Il presidente invita ad avvicinarsi al vaso, consegna ad ognuno una ciotola in terracotta e un sacchetto e invita a riempirlo con la terra del vaso. La terra può essere portata agli assenti, che la utilizzeranno per le tappe successive del percorso. Durante la consegna si esegue il canto Dio aprirà una via (Cooperat. del Canto e della Musica del RnS, Cantiamo con gioia, n. 312).

BENEDIZIONE E CONGEDO

Pres. Carissimi ragazzi, abbiamo insieme vissuto questa celebrazione con le mani nella terra! Abbiamo contemplato come il Signore ci ha creati di terra, abbiamo sperimentato che "siamo di terra" e infine che il Signore ha fatto di questa terra la sua eredità per sempre. Ci è stata riconsegnata la terra amata da Dio, a noi l'impegno di custodirla, alimentarla perché sia pronta ad accogliere il dono che Dio vi metterà dentro... il SEME di Dio. Riceviamo ora la benedizione del Signore.

Pres. Il Signore guidi i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pace di Cristo.

Ass. Amen.

Pres. Possiate sempre essere terra viva, accogliente della vita di Dio.

Ass. Amen.

Pres. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Ass. Amen.

Guida Andate in pace per amare e servire il Signore.

Ass. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE

Si suggerisce il canto Padre mio (GenRosso, Dove tu sei, Città nuova).

«Se il chicco di grano...»

Celebrazione di ingresso nella Settimana santa

Nella celebrazione si utilizza il vaso della celebrazione penitenziale, il vaso è vuoto. Ai giovani va ricordato di riportare la terra che era stata loro consegnata.

Può presiedere un presbitero o un diacono o anche l'animatore del gruppo (nel qual caso si omette la benedizione finale).

Altri ministri sono una guida e alcuni lettori, oltre al gruppo di animazione musicale e ad alcuni giovani incaricati dello svolgimento ordinato dei gesti.

La celebrazione è stata pensata per la quinta settimana; può venire collocata anche nel tempo di Pasqua, con gli opportuni adattamenti.

INTRODUZIONE

Guida Il tempo quaresimale ci ha visti meditare sulla realtà della terra. Attraverso la Parola di Dio abbiamo compreso che la nostra natura umana è impastata di terra. Essa è però destinata ad essere la terra promessa dove Dio sarà operante e abbondante nel suo dono. Per tutta la quaresima avete custodito la terra. La Pasqua è dono di vita nuova; dalla terra Cristo, il crocifisso risorto, fa rinascere la novità della salvezza. Lo ascolteremo nel brano del vangelo di San Giovanni: il chicco muore nella terra e da esso nasce il frutto. Disponiamoci a seminare nella nostra terra i semi che ci sono stati consegnati, accettando, come Gesù, di perdere la vita, per ritrovarla in pienezza.

CANTO INIZIALE

Si suggerisce il canto di T. Machetta: Il chicco di frumento, in: Nella casa del Padre, Elle Di Ci.

INTRODUZIONE E SALUTO

Pres. Siamo riuniti alla presenza del Signore che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ass. Amen.

«RESTITUZIONE» DELLA TERRA

Guida Conosciamo bene il nostro vaso: esso ha contenuto quella terra di cui siamo fatti e di cui facciamo continuamente esperienza. Ora è vuoto: dobbiamo riempirlo perché nella terra del peccato scenda la potenza di vita del Signore.

I ragazzi presenti versano la terra dai loro contenitori nel vaso, che viene poi riempito con altra terra, precedentemente preparata in disparte; durante il gesto si esegue un canto. Si suggerisce il canto: Custodiscimi (Cooperativa del Canto e della Musica del RnS, Davanti al re, n. 164).

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO (Gv 12,20-26)

RIFLESSIONE

«SEMINA»

Guida Ciascuno, secondo quanto vorrà, può arricchire di seme questa terra che attende di essere fecondata. Durante il gesto ciascuno può esprimere con una parola il frutto che attende dal seme.

Viene introdotto e posto vicino al vaso un vassoio con una quantità sufficiente di semi di grano. I giovani presenti si avvicinano al vaso, prendendo qualche chicco di grano e gettandolo nel vaso. Durante la semina si ascolta in sottofondo il canto: Parabola del seminatore (M. Frisina, Chi ci separerà dall'amore di Cristo?, Paoline), il cui testo può essere riportato insieme a quello dei canti per la celebrazione.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Pres. Tutto quello che abbiamo compiuto riceve senso e luce dalla Pasqua del Signore Gesù: egli è morto ed è disceso nella terra, ma risorgendo dalla terra ha donato alla nostra terra una perenne fecondità. La sua Pasqua può portare frutto nella nostra terra, se accogliamo la logica del seme che morendo diviene vita, frutto e nutrimento.

Ragazzi Signore, come il seme, dobbiamo un po' morire, accettando di amare te negli altri; ma, sai, non è facile, anzi a volte è molto difficile.

Ragazze Signore, come il seme nella terra, non è facile vederti presente nello scocciatore che chiede continuamente aiuto.

Ragazzi Signore, come il seme macerato nella terra, non è facile scoprirti nel mi-

serabile che stende la mano sporca e presenta una faccia da vittima per avere un'elemosina in più.

Ragazze Signore, come il seme che si distrugge nella terra, non è facile amarti nell'amico che non ti sopporta più, quando l'amore lascia il posto all'odio.

Ragazzi Signore, non è facile vederti in chi ci giudica, ci inganna o non ci fa giustizia. Non è facile amarti in chi ha pretese senza fine.

Pres. Domandiamo allora al Padre il dono dell'amore, della vita nuova, del Suo regno, attraverso le parole di Gesù.

Ass. Padre nostro...

BENEDIZIONE E CONGEDO

Pres. Il Signore sia con voi.

Ass. E con il tuo spirito.

Pres. Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Ass. Amen.

Guida Andate in pace per amare il Signore nei fratelli.

Ass. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE

Si suggerisce il canto: Con te faremo cose grandi (G. Meregalli, Insieme azzurro, In Dialogo).

«Ti darò l'acqua viva» Celebrazione nel tempo di Pasqua

Al centro del luogo della celebrazione vengono posti il vaso con il terreno dove i ragazzi hanno seminato il grano, un bacile con l'acqua per il rito di aspersione e per l'irrorazione della terra.

La celebrazione viene presieduta da un presbitero o da un diacono.

Altri ministri sono una guida e alcuni lettori, oltre al gruppo di animazione musicale e ad alcuni giovani incaricati dello svolgimento ordinato dei gesti.

CANTO INIZIALE

Si suggerisce il canto: Chi ha sete, in: Cooperativa del Canto e della Musica del RnS, Sempre canterò, n. 12.

INTRODUZIONE E SALUTO

Guida La Pasqua ci ha posti nel tempo dello Spirito, pienezza del dono della sua grazia. La nostra terra, in questo tempo, ha custodito il seme, l'ha fatto morire. Oggi accoglierà il dono dell'acqua. La nostra storia, seminata da Dio, ha continuamente bisogno dell'acqua viva: la sua grazia, la sua forza, il suo coraggio. Presentiamoci così, terra bisognosa di essere ristorata dal suo dono.

Pres. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

INVOCAZIONE COMUNITARIA

Pres. Siamo riuniti davanti alla nostra terra, che sta producendo dalla morte del seme il suo frutto. La terra, la nostra vita, il seme, hanno bisogno del dono dell'acqua viva, il suo Spirito: invociamolo.

1° coro Noi ti benediciamo,

Spirito creatore,
aleggiante sugli abissi,
vita e novità che rinnovi la faccia della terra!

2° coro Spirito dei profeti,
sapienza di Dio e sua promessa:
forza creatrice di storia,
domanda di assoluta giustizia!

1° coro Spirito del Cristo,
pienezza di fuoco e di amore,
vittoria sulle malattie e sulla morte,
certezza del suo regno di pace!

2° coro Dono di pentecoste,
presenza irresistibile di liberazione
che fai di ogni popolo e terra
il mondo nuovo di Dio!

Ass. Noi ti riconosciamo presente
nel cuore della nostra storia;
in ogni lotta per la giustizia,
in ogni anelito di libertà,
in ogni grido degli oppressi,
in ogni nostra speranza e conquista
nel lungo cammino verso il Padre! Amen.

CANTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Si suggerisce il canto: Spirito Santo consacrami, in: Cooperativa del Canto e della Musica del RnS, Sempre canterò, n. 12.

RITO DELL'ASPERSIONE

Pres. Carissimi ragazzi, ringraziamo il Signore Dio nostro. Quest'acqua benedetta nella notte di della Veglia Pasquale ricorda il nostro primo bagno ristoratore: il Battesimo; quel giorno la nostra terra ha accolto per la prima volta il dono dell'acqua viva dello Spirito Santo. Il Signore, in questa memoria ci rinnovi interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che, come il seme, ci è stato dato in dono.

Tutti sostano per un momento in silenzio.

Pres. Signore Dio nostro, ti ringraziamo per il dono dell'acqua, tu l'hai creata perché dia fertilità alla terra, freschezza e sollievo alle nostre giovani vite. Nel deserto hai fatto scaturire una sorgente per saziare la sete del tuo popolo; con l'immagine dell'acqua viva i profeti hanno preannunziato la nuova alleanza che Tu intendevi offrire agli uomini; nell'acqua del Giordano, santificata dal Cristo, hai inaugurato il sacramento della rinascita, che segna l'inizio dell'umanità nuova, libera dalla corruzione del peccato e del male. Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo vivere sempre della vita del tuo Spirito, diffondere la tua luce e unirci un giorno all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli nella Pasqua eterna di Cristo nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Ass. Amen.

Il celebrante asperge se stesso e tutti i presenti con l'acqua benedetta, mentre si esegue il canto: Alleluja lodate il Signore (M. Frisina, Benedici il Signore, Rugginenti).

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO (Gv 4,14-2)

RIFLESSIONE

INFUSIONE DELL'ACQUA

Guida L'acqua da cui siamo stati benedetti è acqua viva, che genera dentro di noi grazia e forza di Dio. La nostra terra attende il dono che fa germogliare nuova vita. Ciascuno si avvicinerà al catino e verserà l'acqua sulla terra, segno del dono di Dio che feconda la nostra storia.

I giovani si avvicinano al bacile, attingono l'acqua con le mani e la versano nel vaso. Durante il gesto si esegue il canto: Come un fiume, in: P. Paci - D. Preti, Insieme, In Dialogo.

Pres. Carissimi ragazzi, dice il Signore che, quando sarà donato lo Spirito, il deserto della nostra terra sarà come un giardino, e il giardino si estenderà come una foresta. E nel deserto abiterà la giustizia! E frutto della giustizia sarà la pa-

Parte
seconda
Celebrazioni

ce, la fiducia e la gioia per sempre!

Il nostro deserto, fecondato con il dono del seme e nutrito dall'acqua viva, rimarrà, qui perché i germogli della vita nuova, nati da semi macerati, ci ricordino quello che in questa Pasqua il Signore ha compiuto per noi.

BENEDIZIONE E CONGEDO

Pres. Il Signore sia con voi.

Ass. E con il tuo spirito.

Pres. Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Ass. Amen.

Guida Andate e portate ovunque la vita nuova donata da Cristo.

Ass. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO FINALE

Si suggerisce il canto: Sulla solida roccia (Come solida roccia, Ed. OFM).

** Testi e spartiti sono reperibili, oltre che nelle raccolte originali, anche nelle seguenti raccolte: Servizio Orientamento Giovani (ed.), E danzando canteranno, Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (PG), 3a ed.; Rinnovamento nello Spirito (ed.), Dio della mia lode, Soc. Coop. del canto e della Musica del Rinnovamento, Roma 2002.*

Per la comunità parrocchiale

«Ricordati che sei terra»

Liturgia penitenziale per la Quaresima

*Ammiro un artista,
non tanto quando realizza
una bella statua d'oro,
ma quando sia capace di plasmare
dall'argilla gocciolante,
con la sua perizia,
una figura mirabile e incredibilmente bella.
Se tu vuoi apprendere
quanto sia grande la sapienza di colui che ci ha creato,
pensa che cosa provenga dal fango:
che cosa se non il mattone e il coccio?
Ma Dio, ottimo artista,
dalla medesima materia
dove provengono il coccio e il mattone,
ha potuto fare l'uomo.
(Giovanni Crisostomo, *Omellerie sulle statue*, 11,3)*

Al centro dell'assemblea è predisposto un vaso di terracotta pieno di terra.

CANTO

Pres. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

Pres. Il Signore, che dal fango della terra ha plasmato l'uomo ed ha infuso in lui il suo Spirito d'Amore, sia con tutti voi.

Ass. E con il tuo spirito.

Pres. O Dio, creatore del cielo e della terra,
che tutto hai chiamato all'esistenza
con la tua parola di vita,

e tutto sostieni con sapienza d'amore,
effondi sulla Chiesa la potenza del tuo Spirito,
perché riveli ad ogni uomo
le meraviglie della nuova creazione
inaugurata con la risurrezione del tuo Figlio.
Egli vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Ass. Amen.

ADAMO: LA TERRA DEL PECCATO

*O piccolo uomo formato dalla polvere,
a quale altezza miri?
Non solo quanto il cielo,
è eccelso al di sopra di te il Signore del cielo.
L'altezza del cielo è misurabile,
ma il suo creatore non lo è affatto.
Ogni cosa creata è misurabile,
ma il suo creatore non lo è affatto.
Il Creatore è per sua natura
al di sopra di tutte le sue creature.
Solo l'Uno è a lui vicino:
per mezzo suo egli tutto ha creato.
Nessun servo gli è vicino,
mentre suo Figlio gli è vicinissimo.
Nessun pari gli siede a lato,
solo il suo Unigenito gli è alla destra.
(Efrem Siro, *La fede*, 1,1-5)*

DAL LIBRO DELLA GENESI

(2,7-9; 3,1-7)

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morire-

te». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

Parola di Dio.

LA PAROLA DEI PADRI

Dio disse: quando ti ho messo in questo mondo, volevo che tu vivessi senza dolori, fatiche, affanni e sudore; che godessi d'ogni felicità e non fossi soggetto alle necessità corporali, ma, alieno da tutte queste cose, ti trovassi, anzi, in una assoluta libertà. Però, dal momento che una condizione così sicura non ha ben fruttato per te, maledirò pertanto anche la terra, in maniera che, senza la semina e l'aratura, essa non produca, come prima, i suoi frutti. Ti procurerò, ad ogni modo, anche molti travagli, molestie, affanni, dolori e fatiche perpetue. Farò, anzi, in modo che nulla tu possa compiere senza sudori, affinché, attraverso cotali esperienze, tu sia costantemente ammaestrato ad agire con modestia e a conoscere a fondo la tua natura. Né ciò accadrà per un tempo limitato e breve, ma durerà per tutta la vita: infatti *col sudore del tuo volto mangerai pane fino al tuo ritorno alla terra. Poiché da essa fosti tratto. Polvere sei tu e alla polvere ritornerai* (Gen 3,19). Sopporterai queste cose fino al termine della tua vita e fino a che non ritorni in quella materia dalla quale sei stato formato. Infatti, quantunque io ti abbia donato un corpo a causa della mia bontà, nondimeno questo stesso corpo è fatto di terra e alla terra ritornerà. Infatti «sei polvere e alla polvere ritornerai».

In realtà, affinché non si verificassero queste cose, avevo detto: *Non mangiate di quest'albero: infatti il giorno in cui ne mangerete, morirete* (Gen 2,17). Io non volevo questo, infatti; ma dal momento che, per quanto riguarda me, nessuna delle cose che mi competono viene mai trasgredita, non attribuire la colpa a qualcun altro: ascrivila, invece, interamente alla tua scelleratezza.

(Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla Genesi*, 17)

Si pongono nella terra del vaso alcuni frammenti di vetro, alcuni chiodi, del filo spinato. Intanto si canta:

DAL SALMO 50

Ant. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
Amen, amen, maranatha, maranatha.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

GIOBBE: LA TERRA DEL DOLORE

*Dalla terra viene l'amaro del veleno,
e dalla terra viene la dolcezza del medicinale.
La radice amara raccoglie il suo veleno,
senza che penetri in essa nulla di dolce;
quella dolce raccoglie la propria soavità,
senza comunicarla alle radici che la circondano.
Quante mammelle ha la terra,
e ciascuna ricca di umore!
Unico il seno da cui tutti i frutti provengono:
da esso succhiano le radici e i frutti,
quelle amare e questi dolci.
Negli uni aumenta così la dolcezza,
negli altri invece l'amarrezza.
(Efrem Siro, *La fede*, 1,7-8)*

DAL LIBRO DI GIOBBE

(3,1-3. 11-17.20-23)

Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno; prese a dire: *Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: «È stato concepito un uomo!».*

E perché non sono morto fin dal seno di mia madre
e non spirai appena uscito dal grembo?
Perché due ginocchia mi hanno accolto,
e perché due mammelle, per allattarmi?
Sì, ora giacerei tranquillo,
dormirei e avrei pace
con i re e i governanti della terra,
che si sono costruiti mausolei,
o con i principi, che hanno oro
e riempiono le case d'argento.
Oppure, come aborto nascosto, più non sarei,
o come i bimbi che non hanno visto la luce.
Laggiù i malvagi cessano d'agitarsi,
laggiù riposano gli sfiniti di forze.
Perché dare la luce a un infelice
e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore,
a quelli che aspettano la morte e non viene,
che la cercano più di un tesoro,
che godono alla vista di un tumulo,
gioiscono se possono trovare una tomba...
a un uomo, la cui via è nascosta
e che Dio da ogni parte ha sbarrato?
Parola di Dio.

Ognuno si reca al centro dell'assemblea per ricevere un po' di terra sulla fronte.

DAL SALMO 87

Ant. **Dona nobis, dona nobis pacem.**

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure,
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa,
sono come un morto ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio,
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,

Parte
seconda
Celebrazioni

dei quali tu non conservi il ricordo
e che la tua mano ha abbandonato.

Mi hai gettato nella fossa profonda,
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.

MARIA: LA TERRA DELL'AMORE

*Vergine,
non la natura bensì la grazia ti rese madre:
l'amore volle che fossi genitrice.
Col tuo concepimento, col tuo parto
è cresciuto il pudore,
la castità e l'integrità e la verginità
sono corroborate.
Vergine,
se tutto è rimasto intatto,
cos'hai dato?
Se vergine, come sei madre?
Vergine,
colui grazie al quale
tutto in te si è accresciuto,
non diminuisce nulla in te.
Vergine,
il tuo creatore è da te concepito;
da te nasce la fonte del tuo essere;
chi portò la luce al mondo,
da te viene alla luce nel mondo.
(Pietro Crisologo, Sermone 142)*

DAL VANGELO SECONDO LUCA

(1,26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio del-

l'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Parola del Signore.

PAROLA DEI PADRI

Volgete lo sguardo a Maria! Oggi Maria è per noi un cielo, perché porta Dio. È la rocca in cui abita il potente re dei re. Ma non uscì da essa come vi entrò: in essa si rivestì invece di carne e così ne uscì. È anche un nuovo cielo, perché vi abita il re dei re. Egli vi entrò e poi ne uscì vestito a somiglianza del mondo esteriore. Essa è una vite che portò come frutto un'uva, ma non secondo natura: ed essendo quest'uva di natura diversa dalla vite, ne assunse il colore e così ne uscì. Essa è la sorgente da cui sgorga l'acqua viva per gli assetati; coloro che hanno gustato questa bevanda portano frutto al cento per uno.

Questo giorno non è dunque come il primo giorno della creazione. Eva e Adamo col peccato portarono la morte nel mondo, il Signore del mondo però ci ha dato in Maria una nuova vita. Il Maligno, ad opera del serpente, versò il veleno nell'orecchio di Eva; il Benigno invece si abbassò nella sua misericordia e tramite l'orecchio entrò in Maria. Per la stessa porta da cui era entrata la morte, è entrata anche la vita che ha ucciso la morte.

Felice Adamo, che nella nascita di Cristo hai ritrovato la gloria che avevi perduta! Chi ha mai visto la creta servir da abito al vasaio? Chi ha mai visto il fuoco stesso avvolto in fasce? A tutto ciò si è abbassato Dio per amore dell'uomo. A tutto ciò si è umiliato Dio per amore del suo servo, che si era stolatamente innalzato e, su consiglio del Maligno omicida, aveva calpestato il divino comando. Egli, che aveva dato il comando, si umiliò per innalzarci. Grazie alla divina misericordia che si è abbassata sugli abitanti della terra, affinché il mondo ammalato fosse guarito dal medico su di essa apparso! Sia lode a lui e al Padre che lo ha mandato; e lode allo Spirito Santo, per sempre in tutti i secoli senza fine!

(Efrem Siro, *Inno per la nascita di Cristo*, 1)

Si pone nella terra del vaso una pianta fiorita.

CANTO

SILENZIO

RICHIESTA DI PERDONO

Pres. Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito,
che purifichi con la penitenza i nostri cuori
e ci trasformi in sacrificio a te gradito;
nella gioia di una vita nuova
loderemo sempre il tuo nome santo e misericordioso.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Perdona la tua terra, Signore.

Let. 1 Quando tornerai nella tua grande gloria e il terrore si impossesserà
del creato *R/.*

Let. 2 Quando la tromba risuonerà lassù, e le fondamenta della terra
si scioglieranno *R/.*

Let. 1 Quando le pietre robuste si spaccheranno e le tombe si apriranno
e in un istante tutti coloro che dormono risorgeranno incorrotti *R/.*

Let. 2 Quando la polvere di Adamo sarà raccolta, tanto che nessun granello
ne resti fuori *R/.*

Let. 1 Quando coloro che stanno in alto e quelli che stanno in basso
staranno in grande terrore ci venga incontro allora il tuo perdono,
Signore, e la tua pace ci accompagni per i secoli dei secoli *R/.*

(Efrem Siro, *Su «Tutto è vanità e afflizione di spirito»*, 6-8)

Ass. Amen.

Pres. Nella gioia dei figli di Dio, rivolgiamoci al Signore con un'unica voce,
concittadini nella sua terra di amore e di pace:

PADRE NOSTRO

Pres. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato.
Nella gioia dei figli di Dio andate in pace.

Ass. Rendiamo grazie a Dio.

CANTO

«Se il chicco di grano...»

Celebrazione di ingresso nella Settimana santa

*Cristo è la semente
in cui tutta la grandezza di Dio appare così piccola,
in tutta la piccolezza dell'uomo.
(Pietro Crisologo, Sermoni sul Vangelo di san Luca)*

Si spengono le luci. Dal fondo della chiesa il sacerdote porta in processione il libro della Parola, preceduto da giovani che recano in mano una lampada. Il libro viene posto in evidenza, circondato dalle lampade. Nello stesso posto è stato preparato un cesto nel quale sono predisposti dei rotoli con una parola del Vangelo.

Pres. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Ass. Amen.

Pres. Il Signore che guida i nostri cuori
con la sapienza della sua Parola sia con tutti voi.
Tutti E con il tuo spirito.

Pres. Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito
la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola,
che continui a seminare nei solchi dell'umanità,
perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace
e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Ass. Amen.

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

Guida Dio ha cura di noi come l'agricoltore del campo. La cura per il suo campo, che siamo noi, consiste in questo: egli non cessa di strappare dal nostro cuo-

re, con la sua parola, le sementi cattive, di aprire il nostro cuore con l'aratro della predicazione, di spargervi la semente dei comandamenti, attendendo il frutto della pietà. Se noi accogliamo nel nostro cuore questa sua cura in modo da dedicarci a lui, non siamo ingrati al nostro agricoltore, ma gli porgiamo i frutti di cui possa rallegrarsi. E i nostri frutti non fanno più ricco lui, ma rendono più beati noi.

(Agostino, *Discorsi*, 87,1,1)

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

(55,10-11)

Così dice il Signore: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». Parola di Dio.

DAL SALMO 64

Ant. **Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno.**

Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge
e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di grano;
tutto canta e grida di gioia.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Lode a te, o Cristo, Re di eterna gloria.

Accogliete docilmente la parola che è stata seminata in voi:
parola che può salvare la vostra vita.

Lode a te, o Cristo, Re di eterna gloria.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

(13,1-9)

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Parola del Signore.

PAROLA DEI PADRI

I semi che vengono gettati dagli agricoltori non durano in eterno, ma si richiede che sia loro prestata grande cura e attenzione; se, poi, i contadini non ricoprono con la terra arata la semenza che hanno gettato, essa rimarrà alla mercé degli uccelli che la coglieranno. Così anche noi, se non manifestiamo una premura costante nei confronti di ciò che è stato seminato in noi, sarà tutto inutile. Ecco il diavolo, infatti, a saccheggiare la semenza, e la nostra incuria a mandarla in rovina, mentre il sole la brucia, la pioggia la sommerge e le spine la soffocano. Non basta, perciò, seminare e andarsene; occorre invece, per produrre frutti, darsi un gran da fare a scacciar via gli uccelli, a strappare le spine, a riempire con molta terra i punti pietrosi, a rimuovere ed eliminare, insomma, tutto ciò che possa essere d'ostacolo.

Ora però, mentre per quanto concerne la terra tutto dipende dal contadino (essa, infatti, priva di vita com'è, è soltanto suscettibile di esser lavorata), in questa terra spirituale, invece, le cose non stanno affatto in questo modo: non tutto infatti dipende dai dottori e dai maestri, ma, se non la responsabilità più grossa, certamente una buona metà spetta anche ai discepoli. È nostro compito, pertanto, gettare la semenza; tocca poi a voi mettere in pratica

Parte
seconda.
Celebrazioni

quanto vi viene detto e tenerlo sempre ben presente nella memoria, mostrandone i frutti con le vostre opere e strappando via le spine fin dalle loro radici...

Queste spine, poi, sono aspre e tenaci e nascono spontaneamente. Per estirparle i contadini si servono del fuoco, in modo da liberare completamente la terra della loro nociva presenza. Non basta infatti strapparle in superficie, finché sotto terra rimane la radice; né è sufficiente, d'altronde, cavare fuori la radice, giacché ne rimarrebbe sempre una parte nella terra, come avviene con la peste che, una volta insinuatasi nel corpo, lascia le sue tracce. Il fuoco invece, bruciando le spine, ne estrae, grazie al suo calore, tutto il succo da sotto terra, come un veleno. Allo stesso modo come, infatti, ponendo una ventosa, questa risucchia ogni infezione; non diversamente, anche il fuoco brucia e distrugge ogni effetto nocivo procurato dalle spine, purificando così la terra stessa...

Anche per noi esiste un fuoco che può strappar via ogni peccato dalla nostra anima: il fuoco dello Spirito. Se ricorremo ad esso, potremo liberarci non soltanto delle spine, ma anche di tutto ciò che queste procurano. Finché continueranno a rimanere piantate nell'anima nostra, infatti, renderanno inutile ogni sforzo.

(Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla seconda lettera ai Tessalonicesi*, 3,3)

ADESIONE ALLA PAROLA

Terminata la riflessione ognuno può venire presso il libro della Parola, stendere la mano in segno di adesione e pronunciare un'invocazione. A ciascuno viene poi consegnato un bigliettino sul quale è scritta una parola del Vangelo. Intanto si esegue un canto adatto.

CONGEDO

Il Sacerdote, ostendendo il libro della Parola, proclama l'orazione e benedice l'assemblea.

Pres. Signore, fa' risplendere la luce del tuo volto sopra la tua famiglia, perché aderisca di cuore alla tua legge e possa attuare tutto il bene che tu le ispiri.
Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Pres. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Ass. Amen.

CANTO FINALE

«Ti darò l'acqua viva» Celebrazione per il tempo pasquale

Quando giacevo nelle tenebre di una notte cieca, quando venivo sbalottato nel mare burrascoso del mondo, vagando incerto e vacillante sui miei passi, senza conoscere la mia vita, lontano dalla verità e dalla luce, credevo che fosse davvero difficile e duro, in quella mia situazione, ciò che la divina bontà mi prometteva a mia salvezza: che si possa cioè rinascere, essere animati da una nuova vita per mezzo del lavacro nell'acqua di salvezza, e che l'uomo, riposta la sua vecchia essenza, si muti nell'animo e nella mente.

Ma dopo che, tolta con l'aiuto dell'acqua di rigenerazione la corruzione della vita passata, si riversò dall'alto la luce nel mio cuore purificato e mondo, dopo che, sorbito lo spirito celeste, la seconda nascita fece di me un uomo nuovo, all'improvviso, meravigliosamente, i dubbi sparirono, si spalancarono le porte chiuse, splendettero le tenebre, fu in mio potere ciò che prima sembrava difficile, potei compiere quello che si riteneva impossibile.

(Cipriano di Cartagine, *A Donato*, 3-4)

CANTO

Pres. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

Pres. La pace, la carità e la fede
da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo
sia con tutti voi.

Ass. E con il tuo spirito.

Pres. O Verità, luce dell'anima mia,
non permettere che mi parlino le mie tenebre.
Mi abbandonai ad esse e mi trovai al buio.
Ma anche da lì, sì anche dal buio, ti ho amato.
Ho sentito la tua voce dentro di me
che mi invitava a ritornare.

L'ho sentita poco per il frastuono
prodotto dalle passioni ribelli.
Ed ecco, ora ritorno ardente e anelante
alla tua sorgente.
Fa' che nessuno mi trattenga.
Che io mi disseti e viva.
Non devo essere io la mia vita.
Da me sono vissuto male,
sono stato per me causa di morte.
In te, invece, rivivo.
Tu parlami, ammaestrami,
Tu sorgente di acqua viva,
Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

(S. Agostino, *Le confessioni*, 12,10)

ACCLAMAZIONE ALL'ACQUA

Durante le acclamazioni alcuni giovani portano sei anfore verso l'altare e versano l'acqua in un grande recipiente.

Pres. O Signore, tu che hai posto nel segno dell'acqua
il simbolo del passaggio dalle tenebre dell'egoismo
alla luce del tuo vangelo,
accogli la lode che di innalziamo
con animo libero e grato
di figli rinati dall'acqua e dallo Spirito.

R/. È in te la sorgente della vita.

Lett. Tu sei sorgente di acqua viva. R/.

Lett. Signore, dammi quest'acqua perché non abbia più sete. R/.

Lett. Sono terra deserta, arida e senz'acqua. R/.

Lett. Tu muti la terra arida in sorgenti. R/.

Lett. Fai scaturire sorgenti nelle valli. R/.

R/. Sia benedetta la tua sorgente.

Let. O Spirito Santo, Tu che venendo ad abitare in noi ci fai dono di Te stesso, rendimi capace di esprimerti il mio amore. *R/.*

Let. O divino Consolatore, ti prometto che nelle sofferenze di questa vita ricorrerò prontamente a Te, Padre dei poveri, Riposo nella fatica, Sollievo nel pianto. *R/.*

Let. O Spirito Santo, liberami dalle inclinazioni al male, dalla pigrizia e dall'orgoglio e rendimi mite, paziente, portatore di pace e di gioia, segno di amore e di comunione. *R/.*

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

Dal vangelo secondo Giovanni

(4,5-42)

In quel tempo Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e ve-

Parte
seconda.
Celebrazioni

rità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore.

Chi presiede può proporre una breve meditazione.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA

Pres. O Padre, che dall'Agnello immolato fai scaturire le sorgenti dell'acqua viva

Ass. Gloria a Te o Signore.

Pres. O Cristo che rinnovi la giovinezza della Chiesa nel lavacro dell'acqua con la parola della vita

Ass. Gloria a Te o Signore.

Pres. O Spirito che dalle acque del battesimo ci fai riemergere come primizia dell'umanità nuova

Ass. Gloria a Te o Signore.

Pres. Dio onnipotente che nei santi segni della nostra fede rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione benedici quest'acqua e fa che tutti i rinati nel battesimo siano annunziatori e testimoni della Pasqua che sempre si rinnova nella tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

Ass. **Amen.**

LITURGIA DELLA LUCE

Il celebrante immerge il cero pasquale nell'acqua e prega dicendo:

Pres. Con il giorno luminoso della tua conoscenza, allontana, Signore, la notte oscura perché la nostra intelligenza illuminata ti serva con una purezza tutta nuova.

Concedi di vedere in noi la vita della risurrezione e riempi i nostri cuori delle tue delizie eterne.

Imprimi in noi, Signore, con la nostra fedeltà nel servirti, il segno di quel giorno che non dipende né dal sorgere, né dalla corsa del sole.

Ogni giorno, ti abbracciamo nei tuoi santi misteri e ti riceviamo nel nostro corpo:
concedici di sperimentare in noi stessi la risurrezione che speriamo.

Noi portiamo il tuo tesoro nel nostro corpo in grazia del battesimo;
questo tesoro aumenta alla mensa dei tuoi sacri misteri:
concedici di trovare la nostra gioia nella tua grazia.

La tua crocifissione, o nostro Salvatore, mise termine alla tua vita corporale:
concedici di crocifiggere il nostro spirito in vista della vita nello Spirito.

La tua risurrezione, o Gesù, faccia crescere in noi l'uomo spirituale, e la contemplazione dei tuoi misteri sia lo specchio in cui possiamo riconoscerlo.

Parte
seconda.
Celebrazioni

Non privare le nostre anime, Signore,
della manifestazione del tuo Spirito
e non sottrarre alle nostre membra il tuo dolce calore.

Concedici, Signore, di affrettarci verso la nostra beata Patria,
e di possederla fin d'ora nella contemplazione
come Mosè ha visto la terra promessa
dalla cima della montagna.

(Sant'Efrem, *Discorso 3,2.4-5*)

Ognuno accende una candela al cero pasquale e, mentre si spengono le luci, si recita l'orazione del Signore:

Padre nostro

CONCLUSIONE

Pres. Conferma i tuoi figli, o Signore,
perché dissetato alla sorgente del tuo amore
illuminati dalla luce della tua parola,
sostenuti dal vigore della tua grazia,
perseverino nella preghiera e nella carità fraterna,
e ti riconoscano come Padre.
Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Pres. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Ass. Amen.

CANTO FINALE

«Sugli uomini la sua luce serena»



Parte terza.
Percorsi
di vita

Custodire la terra

INTRODUZIONE

Un mare in tempesta, con i flutti che si impennano tra colori foschi del cielo che si confonde con le acque, e un temporale in montagna, con le cime che assumono d'improvviso quell'aspetto austero e minaccioso, suscitano in un osservatore quell'ansia, accompagnata da un tremito, come se tutto ciò che era certo e sicuro fino a qualche momento prima divenisse in un attimo precario, come se il mistero sostituisse il conosciuto.

Quel vento che nella mente razionale è solo un movimento d'aria, diviene l'estremo ambasciatore che consegna un ultimatum, l'ultimo avviso...



Chissà cosa pensarono quelle famiglie del Nicaragua quando nel 1998 la brezza dei Caraibi si trasformò in *Mitch*, l'uragano che insieme alla sgomento e al mistero portò con sé più di quindicimila vittime e due milioni di senza tetto, costretti a lasciare il proprio paese senza più certezze. Certezze disperse, appunto, dalla

violenza impetuosa di quel vento.

La famiglia nicaraguense non ha tempo di godersi lo spettacolo naturale di un urgano che distrugge e annienta senza distinzioni e che col suo trionfo lascia solo fango, morte e pianto.

Eppure San Francesco di Assisi lo chiama Fratello.

Frate Vento insieme a Aere, Nubilo et Sereno et Omne Tempo, invitano a lodare il Signore.

Tutta la terra e tutto il creato per il santo di Assisi, come scritto nei salmi', narrano la Gloria di Dio.

È proprio questo il punto da cui vogliamo partire. In questa parte del sussidio vorremmo offrire qualche spunto per riflettere sull'uso che facciamo della Terra che abbiamo ricevuto da Dio.

*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;
soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. (Gn, 1,28)*

Egli al momento della creazione ce l'ha affidata perché la abitassimo, col mandato a trasformarla per ottenerne fecondità e condividere con altre donne e altri uomini il dono della vita.. Da quel mandato è nata una relazione intima fra uomini e terra, tanto intima da identificare gli uni attraverso la terra che abitano. Non vi sarebbero italiani senza la loro penisola, piemontesi senza pianure ai piedi delle montagne e senza Monviso, siciliani senza mare, arance, mandorli e vulcani.

Gli uomini abitano la terra e la coltivano, ricavando da essa le risorse per vivere. Insieme casa, fonte e parabola di vita, la terra diventa naturalmente simbolo prezioso per il nostro ragionare sulla vita e per le nostre liturgie. Ma se la usiamo con tanta naturalezza come simbolo dovremmo interrogarci anche sull'uso concreto che ne facciamo, interrogarci se stiamo onorando in modo adeguato il mandato che abbiamo ricevuto: dominarla, ma perché diventi strumento di vita.

È un percorso analogo a quello che abbiamo sperimentato l'anno scorso riflettendo sull'acqua. È un modo per continuare lo spirito del Giubileo in cui ci siamo detti che la "nuova partenza" doveva cominciare dal non escludere nessun membro della famiglia umana, in modo permanente, dalla possibilità di usufruire delle risorse naturali che il Signore ci ha donato².

Occorre sviluppare questa riflessione attenti al qui e ora e alle generazioni che verranno dopo. Quando diciamo che *germoglierà la Terra* dobbiamo insieme chiederci se stiamo concretamente utilizzando la Terra per promuovere la vita con responsabilità, pensando cioè al dovere di rendere partecipi tutti delle risorse che essa ci offre. Tutti quelli che vivono oggi, in particolare coloro che vivono le condizioni di vulnerabilità e di povertà maggiori, e tutti coloro che vivranno domani: i nostri figli e le donne e gli uomini che non conosceremo, ma che non per questo contano meno davanti a Lui o davanti alle nostre responsabilità.

È in questo spirito che dobbiamo collocare il tema dell'ecologia, che non è naturalismo ingenuo, disordinato. L'origine greca della parola ecologia significa cura della casa. In ogni famiglia si cura la propria casa: per chi la abita e per gli ospiti, quelli di oggi e quelli di domani. Affrontare il tema dell'ecologia, quello ambientale, è un modo per affrontare responsabilmente il mandato della Genesi a rendere il pianeta strumento di promozione della vita umana e riconoscere in esso la gloria del Signore.

Certo, come abbiamo scritto nelle prime righe di questa introduzione, a volte è assai difficile scorgere motivi di gloria, leggendo i dati sulle condizioni dell'ecosistema terrestre. Il fatto è che forse il mandato a dominare la Terra è stato messo in atto senza ricordare che quel dominio deve essere funzionale, come abbiamo detto, a far crescere e moltiplicare la vita umana. Dominare la Terra senza cura per l'uomo, per tutti gli uomini, comporta il rischio di comprometterne la vita e negare, e in modo grave, quell'originario compito che ci è stato affidato.

Non dobbiamo cedere alla tentazione massmediatica di un allarmismo urlato e gratuito, ma occorre imparare a leggere con attenzione critica e rigore i rapporti sullo stato di salute di un pianeta che affida ora al vento, ora all'onda marina o a quella sismica, i suoi messaggi all'uomo distratto.

LA TERRA, UNA DIMORA A RISCHIO

Il rapporto del 2001 dell'UNFPA³, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, analizza come i cambiamenti ambientali abbiano ripercussioni radicali sulla popolazione.

Gli abitanti nel pianeta, secondo le ultime stime dell'ONU, nel 2001 erano 6,1 miliardi. Si calcola che entro il 2050 nel mondo vivranno circa 9,3 miliardi di uomini.



Ciò che comunque dovrebbe invitare ad una riflessione critica sui modelli di sviluppo è il fatto che quando un paese vive in povertà e in povertà assoluta l'incremento demografico è assai maggiore. I 49 paesi meno sviluppati arriveranno quasi a triplicare il numero degli abitanti passando da 668 milioni a 1,86 miliardi.

L'aumento vertiginoso della popolazione umana nel pianeta è strettamente connesso ad un incremento quasi spaventoso dello sfruttamento delle risorse idriche, energetiche e alimentari, tale sfruttamento pone dei seri interrogativi riguardo la sostenibilità, cioè la capacità di conservare le risorse della terra per le generazioni future. Per riuscire a trovare una strada "capace di futuro", cioè una modalità intelligente di usare le risorse della terra per garantire la possibilità di vita a tutti gli esseri umani di oggi e di domani, non si possono solo migliorare le tecnologie di estrazione e di utilizzo dei beni della terra, questione comunque fondamentale, ma occorre organizzare quella che oggi viene chiamata *Global Governance*, ri-

valutando e mettendo al centro la persona umana con i suoi inalienabili diritti, garantire un'economia mondiale che sia frutto di una memoria storica e sia attenta ai bisogni dei più deboli e dei più poveri, solo così si potrà realizzare un efficace principio di sostenibilità.

Parlare di approccio globale comporta dunque sia farsi carico dell'intera famiglia umana, sia della complessità delle questioni in gioco, in relazione sistemica. Proviamo a osservarne alcune.

L'acqua

Proprio sviluppando il percorso del tempo di Quaresima e di Pasqua dell'anno scorso abbiamo approfondito la riflessione sull'importante questione della distribuzione e dell'uso dell'acqua.

Lo sfruttamento delle risorse idriche non è distribuito equamente in tutto il globo. L'organizzazione Mondiale della Sanità ha calcolato che circa 1 miliardo e centomila donne, uomini e bambini non hanno accesso all'acqua potabile. Questo non vuol dire solo aver sete, che già è una condanna atroce, ma implica essere preda di malattie, vivere in condizioni igieniche assolutamente precarie, essere ulteriormente vittime di sfruttamenti economici e, nei casi più eclatanti, di guerre per l'approvvigionamento.

Ricorrere a mezzi puramente tecnologici per migliorare l'utilizzo delle



risorse idriche può avere solo effetti limitati nel tempo. Occorre reimpostare un modello di sviluppo gestendo in maniera sostenibile prima di tutto l'utilizzo dell'acqua. Utilizzo sostenibile di un bene della terra significa assumere una visione impostata su criteri legati alla *complessità*. Recuperare un sistema di edilizia che rispetti gli ambienti naturali, salvaguardare le falde acquife-

re dagli inquinamenti industriali, reimpostare un uso intelligente dei boschi e delle foreste, riorganizzare l'agricoltura. Sono accorgimenti apparentemente slegati, in realtà sono intrinsecamente interconnessi alla problematica della conservazione e distribuzione delle risorse idriche.

I frutti della Terra...

Leggendo gli ultimi dati dell'ONU, compreso l'ultimo rapporto 2002 dell'UNFPA⁴, si evince che mentre la popolazione aumenta, la produzione alimentare non è sufficiente a sfamare tutti gli abitanti del pianeta. Si parla però

Parte terza.
Percorsi
di vita

di produzione alimentare, e non di risorse della Terra, la Madre terra che ci alimenta e ci sostiene, come canta il Santo di Assisi.

La capacità di produzione alimentare di molti paesi meno sviluppati va riducendosi a causa di quelle che scientificamente vengono chiamate “attività antropogeniche”, cioè, in termini più quotidiani, a causa delle azioni dell’uomo: degrado del suolo, utilizzo inefficiente dell’acqua disponibile, ricorso a pratiche agricole inadeguate. La Terra ha spazio e cibo per tutti, ma è l’uomo a non godere in modo adeguato di tale potenzialità.

In molti paesi, poi, si destina una parte consistente delle terre agricole

a colture destinate all’esportazione, privando così le popolazioni locali di terra e di cibo da mangiare⁵.



Già il Pontificio Consiglio *Justitia et Pax*, nel documento *Per una migliore distribuzione della Terra. La sfida della riforma agraria*, denunciava nel 1998⁶ che l’appropriazione privata della terra non ha

solo portato alla formazione e al consolidamento di grandi proprietà terriere ma ha marginalizzato la proprietà contadina, rendendo così i poveri sempre più poveri, privandoli dei frutti della Terra. Nel documento vaticano, oltre alla esplicita condanna del latifondo, si denuncia chiaramente come negli ultimi decenni siano state avviate riforme agrarie che avrebbero dovuto assicurare una più equa distribuzione della proprietà, ma che raramente hanno raggiunto tale obiettivo.

Gli squilibri nella ripartizione della proprietà della terra e le complicità poi dei vari governi rispetto alle violenze e alle ingiustizie subite, nella storia anche recente, dai contadini con politiche inadeguate o corrotte, sono fonte di gravi ostacoli allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni rurali. Attualmente il 90% del consumo alimentare mondiale è costituito da sole 15 specie coltivabili. Tre di queste – riso, grano e mais – costituiscono il cibo di due persone su tre. La continua erosione genetica delle varietà selvatiche di vegetali rischia di distruggere la qualità naturale del “frutto della terra e del lavoro dell’uomo”, ed entro il 2025 si calcola che si perderanno più di 60.000 varietà vegetali, circa un quarto della varietà del pianeta. Non solo l’uomo sembra comportarsi per non godere della grande potenzialità del Creato, ma contro ogni razionalità, sembra anche cercare di distruggerla.

Occorre una radicale ed efficace ridefinizione dell'uso della risorsa terra, una sorta di *riforma agraria globale*, che garantisca l'offerta di tecnologie appropriate, la crescita della produzione e la protezione dell'ambiente. Occorre fermare l'attuale degrado del suolo e dell'acqua. Tali ipotesi non rappresentano una lontana utopia, ma sono il frutto di analisi attente, di calcoli e previsioni. Persino il paese più povero può riuscire a migliorare la produzione agricola e nello stesso tempo salvaguardare le risorse della terra, a patto che sia accompagnato da amministrazioni locali e internazionali responsabili che mantengano uno sguardo complessivo. Oltre alla realizzazione di servizi e infrastrutture per il



settore agricolo, infatti, occorrono investimenti nella sanità, nell'istruzione e nei trasporti pubblici, senza dimenticare una particolare attenzione al ruolo sociale della donna, che occupa una posizione cruciale nell'agricoltura e nell'economia alimentare dei paesi in via di sviluppo.

Foreste, habitat e biodiversità

Riconoscendo la necessità di organizzare in maniera responsabile la produzione agricola, occorre tenere a mente che, mentre la popolazione mondiale negli ultimi decenni è aumentata vertiginosamente, il tasso di deforestazione ha raggiunto i più alti livelli della storia. Con l'attuale dinamica, l'ultima vera foresta pluviale, l'Amazzonia, sarà distrutta entro cinquant'anni, e considerando che essa contiene circa il 50% del patrimonio di biodiversità del pianeta, le conseguenze saranno pesantissime.



L'incremento demografico maggiore si ha proprio nei paesi che contengono le più vaste aree del pianeta di foreste pluviali. Si tratta di persone che hanno diritto allo sviluppo. Nella mente degli Europei, prima della grande Rivoluzione Industriale dell'800, quando sono stati abbattuti boschi e foreste per lasciare spazio ai grandi centri urbani e industriali, l'allarme per la deforestazione non esisteva. La sfida che abbiamo oggi non è imitare modelli di industrializzazione già sperimentati, ma elaborare sentieri nuovi di sviluppo sostenibile, che mutino i comportamenti al Nord e al Sud, forti di memoria storica e capaci di futuro.

Parte terza.
Percorsi
di vita

Cambiamenti climatici

Anche i più distratti cittadini italiani si accorgono che qualcosa nel sistema clima sta cambiando e dire, conversando amichevolmente, che non esistono più le mezze stagioni è diventato proverbiale. Per misurare scientificamente questa dinamica l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) e il programma delle Nazioni Unite per la Protezione dell'Ambiente (UNEP) hanno ritenuto opportuno istituire un progetto per l'analisi e la stima globale del cambiamento climatico, l'IPCC (*Intergovernmental Panel for Climate Change*). I dati del terzo rapporto mostrano come le emissioni di gas ad Effetto Serra, quei gas che intrappolano il calore nell'atmosfera contribuendo al riscaldamento del pianeta, sono radicalmente aumentati nell'ultimo secolo. L'anidride carbonica, in particolare, è aumentata di 12 volte, passando da 534 milioni di tonnellate nel 1900 a 6,59 miliardi di tonnellate nel 1997.

Tale emissione contribuirà ad un riscaldamento della terra impressionante, le stime calcolano che nei prossimi cento anni la terra si riscalderà in di 5,8 gradi.

Un riscaldamento globale di tale intensità provocherà, nello scenario più ottimistico, un sensibile innalzamento del livello del mare. Gli studiosi ritengono che il fenomeno farà scomparire intere regioni, si intensificheranno temporali, alluvioni e erosione del suolo e si accelereranno i processi di estinzione di piante e animali. Sono scenari che sembrano allarmistici, ma chi frequenta le nostre montagne sa che in soli vent'anni l'estensione dei ghiacciai, verificabile soprattutto nelle Alpi occidentali, si è ridotta in maniera impressionante. È uno dei tanti segnali che mostrano che i cambiamenti sono in atto e non sono minimi.

In questo quadro, purtroppo fondato, una delle conseguenze più importanti sull'uomo sarà lo spostamento delle zone coltivate, inoltre si manifesteranno pericoli considerevoli per la salute umana con il diffondersi di malattie tropicali (aumentando la possibilità di vita dei vettori, cioè gli insetti) e con l'aggravarsi della possibilità di accesso all'acqua dolce.

Tutto questo comporterà un aumento delle emigrazioni e i paesi cosiddetti sviluppati dovranno organizzarsi per tentare di risolvere le questioni legate all'accoglienza di tutti gli uomini e le donne che l'ONU riconosce come "rifugiati ambientali".

Occorre considerare che mentre le conseguenze dell'inquinamento atmosferico sono globali e insistono su tutta la Terra, devastando soprattutto quei paesi che non hanno la capacità tecnica di difendersi, le maggiori responsabilità sono imputabili ai pochi paesi industrializzati. Gli Stati Uniti, che sono appena il 4,6% della popolazione mondiale, producono da soli un quarto delle emissioni globali di gas ad effetto serra. L'Italia, dal canto suo, contribuisce con circa 546,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica⁷ alle emissioni totali globali,

che si calcola siano circa 6,59 miliardi di tonnellate. In termini di paragone gli Stati Uniti inquinano certamente di più in senso assoluto, ma gli italiani, che sono appena l'1% della popolazione mondiale, immettono nell'atmosfera l'8% delle emissioni globali. In sostanza per gli Stati Uniti il peso delle emissioni sul totale di quelle globali è cinque volte superiore al peso della loro popolazione su quella mondiale, per l'Italia è otto volte più grande.

Le emissioni dei paesi in via di sviluppo, invece, sono decisamente inferiori di quelle dei paesi ricchi. Questi paesi scaricano in atmosfera quote di CO2 largamente inferiori al peso della loro popolazione.

Le emissioni di gas inquinanti seguono in parallelo l'enorme differenza nei consumi presente nel pianeta. I più ricchi del pianeta, il 20% della popolazione mondiale, fagocitano l'86% delle risorse della terra, il 20% più povero "consuma" solo l'1,3% delle risorse. Il 60% degli abitanti dei paesi in via di sviluppo non ha possibilità di usare servizi igienici di base, il 33% non ha accesso all'acqua, il 25% non ha casa, e meno del 20% non può andare a scuola. Dodici milioni di persone ogni anno muoiono per l'assunzione di acqua non potabile e per non avere servizi igienici, tre milioni muoiono ogni anno per l'inquinamento atmosferico nei paesi in via di sviluppo. Non sono numeri, non sono percentuali aride, sono uomini, donne e bambini, la cui condizione non do-



vrebbe solo commuovere, ma spingere chi, senza merito conquistato, nasce nei paesi sviluppati ad adoperarsi per la vita umana, nel proprio quotidiano, come pure in ogni livello politico.

La terra es muy importante para nosotros, vivimos en ella y la llamamos Madre Tierra.

Il detto indio dei lavoratori del caffè nelle piantagioni della regione dell'Istmo in Messico chiama la Terra "Madre". Quella Madre premurosa, nutriente e affettuosa, ma allo stesso tempo severa e sobria, con il suo sguardo riflette lo sguardo del Dio Creatore. Giovanni Paolo II, durante il Giubileo degli agricoltori, richiamò tutti coloro impegnati nella produzione agricola a riscoprire la maternità della Terra, ed ad averne cura avendo nella mente e nel cuore non i meri interessi economici, ma la salvezza dell'Uomo, della Vita⁸.

Parte terza.
Percorsi
di vita

Aver cura della Terra, è aver cura della Vita, in tutti i suoi sviluppi.

Non si può più rimanere indifferenti. Se non si può negare che il fenomeno della globalizzazione, in cui siamo immersi, ha prodotto un aumento della ricchezza globale, dimostrando di poter essere un'opportunità, stimolando la crescita economica di una parte almeno del pianeta, in esso hanno trovato spazio l'aumento delle disuguaglianze e il degrado ambientale. Anche la povertà lacerante di milioni di persone rappresenta anche un pericolo per le risorse naturali, soggette ad una pressione sempre più dirompente per ricavare qui e ora qualcosa per sopravvivere, come avviene per la foresta amazzonica.

CUSTODIRE LA TERRA È POSSIBILE

Come abbiamo detto, è difficile scoprire i segni di gloria nei dati che abbiamo descritto. Ma sarebbe altrettanto sbagliato non vedere gli elementi positivi che esistono.

La storia dell'ambientalismo, seppur recente, è spesso caratterizzata da un pessimismo radicale, eppure chi ha a cuore la vita umana sulla terra non può non cogliere e non vivere la dimensione della speranza. L'uomo, con le sue affascinanti e sorprendenti caratteristiche, ha gli strumenti per cambiare e migliorare.



**Le istituzioni,
dalla dimensione
internazionale
agli enti locali**

Con questa attenzione occorre sottolineare che, nonostante disuguaglianze, ingiustizie e leggerezza, negli ultimi trent'anni la comunità internazionale ha avviato un percorso all'interno del quale sta maturando la consapevo-

lezza che i problemi della Terra vadano risolti insieme e congiuntamente.

Dal saggio del Club di Roma *Limit to the growth*, considerato da molti irresponsabilmente allarmistico quando venne pubblicato nel 1972, fino alla Conferenza di Johannesburg dello scorso settembre, dieci anni dopo il vertice di Rio de Janeiro, frequenti sono gli appuntamenti dedicati alla salvaguardia del pianeta. Nonostante i limiti e le enormi difficoltà nel costruire consenso sulle soluzioni da intraprendere, la comunità internazionale sembra avere la consapevolezza che occorre unire le forze per cercare una soluzione comune. Potrebbe sembrare un fattore di scarsa importanza, ma se si guarda

la storia dell'uomo nel sua complessità, la volontà di mettere allo stesso tavolo paesi e culture differenti per risolvere problemi comuni è un grande traguardo.

L'ultimo vertice di Johannesburg, criticato dalla società civile per non aver lanciato proposte e impegni risolutivi, è stato però anche l'incontro generale delle *Agende 21* locali. L'*Agenda 21* (documento proposto nel Summit sulla Terra a Rio de Janeiro nel 1992) è un esempio di come le amministrazioni locali possono impostare il proprio quotidiano secondo un'ottica di sostenibilità. È un impegno che quotidianamente le comunità locali prendono per il 21° secolo, un percorso di lavoro il cui successo dipende dalla partecipazione e dalla condivisione di tutta la comunità locale.

In molte città anche italiane, le amministrazioni stanno organizzando le *Agende 21* locali, segno che esiste una luce nel buio, che il rispetto della terra non è solo il contenuto di una predica retorica, ma il motore che muove il quotidiano di intere comunità.

Non vi è un impegno solo sul piano locale. Anche l'Unione Europea è impegnata nella ricerca di soluzioni che possano incentivare produzioni impostate nel rispetto della Terra. Per citarne un solo esempio si può fare cenno l'interessante sviluppo che ha avuto l'etichettatura ecologica *Ecolabel*, un sistema che cerca di stimolare le produzioni più rispettose dell'ambiente educando i consumatori a scelte più consapevoli.

I cittadini

Vi è un ampio spazio di comportamenti per singoli cittadini e comunità per partecipare con i propri comportamenti alla salvaguardia della Terra e più in generale del Creato. I diversi progetti di quella particolare e forma di mercato che è il Commercio Equo e Solidale ne sono un concreto e privilegiato esempio. Le coltivazioni dei prodotti locali nei paesi in via di sviluppo vengono finanziate per consentire retribuzione equa agli agricoltori, sistemi di produzione che non danneggiano l'ambiente e tranquillità finanziaria ai produttori, mettendoli in grado di affrontare anche le differenze di produzione determinate dalle variazioni atmosferiche.

Pucha Mama, la Madre Terra, come la chiamano i coltivatori di caffè dell'Istmo messicano, si deve usare e rispettare perché da essa dipende la vita di oggi e delle generazioni future. Le produzioni del Commercio equo e solidale sono ottenute con questa attenzione. Molte hanno già ottenuto la certificazione dell'Unione europea ai sensi della Direttiva UE 2029/91.

Non sono solo piccoli esempi. Sono testimonianze concrete su cui possiamo fondare speranza e azione per costruire il futuro.

*Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.
Nel deserto prenderà dimora il diritto
e la giustizia regnerà nel giardino.
Effetto della giustizia sarà la pace,
frutto del diritto una perenne sicurezza.
Il mio popolo abiterà in una dimora di pace,
in abitazioni tranquille,
in luoghi sicuri,
anche se la selva cadrà
e la città sarà sprofondata.
(Is 32,15-20)*

CHE COSA POSSIAMO FARE NOI?

Per impostare il proprio quotidiano in una logica di attento rispetto del Creato, quindi della Terra e della Vita umana, di ogni uomo, immagine e somiglianza di Dio, è opportuno “convertirsi” quotidianamente, riducendo i consumi, evitando gli sprechi, cercando sempre di più di informarsi, consapevoli che



la conoscenza sia condizione necessaria ad una vita libertà.

Il commercio equo e solidale

Da un lato quindi una opportunità, ma forse è il caso di parlare di necessità, è quella di avviare comportamenti di consumo responsabili.

Per farlo abbiamo a di-

sposizione le reti del consumo equo e solidale di cui abbiamo fatto cenno. Un riferimento importante è l'Associazione delle Botteghe del mondo che raccoglie il mondo del commercio equo italiano. Visitando il sito internet dell'associazione www.assobdm.it si possono trovare gli indirizzi delle botteghe della propria zona.

Il consumo critico

Ma il consumo responsabile non si esaurisce solo nel commercio equo. Vi sono molti altri prodotti che acquistiamo quotidianamente e che, per ora,

non sono commercializzati dalle Botteghe. Per orientarsi a scegliere i nostri acquisti in base alla *storia* dei prodotti, per capire se sono stati realizzati rispettando le persone e l'ambiente, uno strumento molto utile è la *Nuova guida al consumo critico* pubblicata dal *Centro Nuovo modello di sviluppo* per i tipi della EMI di Bologna.

Alcune campagne

Un'ulteriore opportunità per approfondire conoscenze e partecipare al dibattito con le istituzioni per proporre regole utili per la salvaguardia della terra è partecipare ad alcune campagne di sensibilizzazione che aiutano a riflettere sui propri comportamenti quotidiani e a chiedere che le grandi multinazionali o i responsabili politici impostino le loro azioni economiche nel rispetto dei diritti dell'Uomo.

Di seguito citiamo alcune campagne. Non le abbiamo scelte per consigliarle. Alcune sono addirittura concluse. Le indichiamo per dare l'idea di quanto varia sia la possibilità d'azione della cosiddetta società civile.

Sono un piccolo spunto per guardarsi intorno e avviarsi, navigando su internet piuttosto che visitando il nostro Comune, a ricercare le opportunità che abbiamo a disposizione a livello personale e comunitario per partecipare alla responsabilità di salvaguardare il Creato. Non perché esso non venga trasformato, ma perché venga consegnato nelle migliori condizioni possibili ai nostri figli.

- *La Sco₂mmessa: una campagna degli Amici della Terra*

La Sco₂mmessa è una campagna lanciata nel 1998 in Germania e successivamente proposta in tutta Europa dall'associazione Amici della Terra. L'obiettivo è quello di ridurre dell'8% le emissioni di CO₂ equivalente delle scuole di ogni ordine e grado senza effettuare alcun intervento strutturale oneroso, ma semplicemente condizionando i comportamenti quotidiani di studenti, professori e personale non docente al fine di eliminare gli sprechi energetici.

La prima edizione europea de La Sco₂mmessa ha visto l'Italia distinguersi come il miglior Paese partecipante per numero di studenti e scuole coinvolti e per i risultati assoluti e percentuali raggiunti.

Sotto il coordinamento nazionale degli *Amici della Terra di Firenze*, 46 scuole sparse per tutta la penisola hanno evitato emissioni pari a 1.159.319 kg di CO₂ ottenendo un riduzione percentuale del 17,82%.

Grazie all'impegno degli studenti di tutta Europa, è stato possibile raggiungere l'obiettivo prefissato (certificato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, EEA) e vincere così La Sco₂mmessa... È così che Margot Wallstrom, Commissaria Europea all'Ambiente, e molti Ministri dei singoli Paesi sono dovuti andare al lavoro per un mese senza auto-blu ma... in bicicletta!

Dal sito degli "Amici della Terra": www.amicidellaterra.it

- *Campagna per il riconoscimento delle terre indigene Maculi e Yanomani*

Si tratta di una campagna lanciata per ottenere il definitivo riconoscimento del diritto alla terra per le popolazioni indigene che hanno da sempre abitato e coltivato le terre Macuxi e Yanomami nello Stato di Roraima in Brasile.

La questione del diritto alla terra è una questione nodale per la vita delle popolazioni indigene e per tutti i cittadini in generale. Alcune leggi brasiliane lo riconoscono, ma non sempre è facile ottenerne applicazione concreta. Intorno al problema della disponibilità della terra e a questo diritto si è sviluppato il vasto movimento dei *Sem terra*.

Questa campagna propone un sostegno internazionale perché la terra nelle due regioni venga definitivamente consegnata ai nativi e sia impedita, su terreni da destinare ad abitazioni e colture tradizionali, la realizzazione di installazioni militari.

Maggiori informazioni sul sito dei Saveriani:

www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/Campagne/index.htm

- *NO DUMPING, promossa in Italia da FOCSIV*

L'Unione Europea, di fianco a comportamenti virtuosi, protegge in modo consistente la propria agricoltura, come peraltro fanno tutti i paesi ricchi, attraverso sussidi ai produttori e dazi o contingentamenti delle importazioni. I sussidi in particolare consentono la vendita sottocosto, una pratica che si chiama *dumping* e che crea un forte vantaggio, non precisamente leale, sui concorrenti. In questo caso i prodotti concorrenti sono i prodotti agricoli provenienti dai paesi del Sud del mondo, ai quali, oltretutto, dalle istituzioni finanziarie internazionali come il FMI o la Banca

mondiale è stato storicamente impedito di proteggere le proprie produzioni.

Il risultato di questa "guerra" commerciale è che il Sud, che ad armi pari sarebbe più competitivo, non riesce a vendere adeguatamente sui nostri mercati e che sia nel Nord sia nel Sud si cercano produzioni sempre più concorrenziali sperimentando qualunque strumento pur di abbassare i prezzi, con le conseguenze che abbiamo descritto in termini di impatto ambientale.

Volontari nel mondo – FOCSIV, insieme al settimanale VITA, propone una campagna che prevede la realizzazione di cartoline, elettroniche e di carta, da inviare al Presidente del Consiglio italiano e al Commissario UE per il Commercio per chiedere di abolire i sussidi alle esportazioni e tutte le pratiche che favoriscono il *dumping*, riformando in tal senso la politica agricola dell'Unione Europea.



Maggiori informazioni su www.focsiv.it

- *Il Bastone e la Banana*

La produzione delle banane avviene nel mondo attraverso tecniche che hanno impatti violentissimi sulla vita delle persone che lavorano nelle piantagioni e sull'ambiente circostante. Non è la produzione della banana in sé che ha effetti dannosi, ma la modifica del processo naturale, che si ricerca per ottenere una capacità di conservazione del frutto che consenta di esportarlo e venderlo su mercati lontanissimi dall'area di produzione.

Il Centro nuovo modello di sviluppo ha lanciato una campagna per l'informazione e l'acquisto consapevole di un frutto non originario del nostro paese, ma consumatissimo, soprattutto dai bambini.

Informazioni su www.unimondo.org/campagne/index.html

PER SAPERNE DI PIÙ

- **Impronte e pietre miliari: Popolazione e Cambiamenti Ambientali:**

Lo stato della popolazione del mondo 2001 – UNFPA, ed. italiana a cura di AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo)

- CEI – Ufficio Problemi Sociali e Lavoro e Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, *Responsabilità per il Creato*.

Un sussidio per le comunità – Ed. LDC

- The Jo'Burg Memo, *Memorandum per il summit sullo sviluppo sostenibile*, Heinrich Böll Foundation – Ed. EMI

- IPCC Third Assessment Report – Climate Change 2001

- *Terre del Fuoco, voci e pensieri dal sud del mondo* – Terra Madre n. 11, febbraio 1999, Ed. EMI e La luna nel pozzo

- *Nel tempo dell'Ecologia* – Simone Morandini – Ed. Dehoniane, Bologna

- *La qualità della vita nel mondo, Social Watch* – Rapporto 2001, Ed. EMI

- Centro Nuovo modello di sviluppo, *Nuova guida al consumo critico*, Ed. EMI, Bologna 2000.

- *Guida del Mondo 2001-2002, Il mondo visto dal Sud*, Ed. EMI

- www.unfpa.org: il sito ufficiale del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione

- www.ipcc.ch: il sito del Piano intergovernativo per i Cambiamenti Climatici (in inglese)

- www.onuitalia.it: il sito italiano delle Nazioni Unite.

All'interno, l'opuscolo "2003, anno internazionale sull'acqua"

- www.amici dellaterra.it: il sito italiano dell'Organizzazione internazionale Friends of Earth

- www.minambiente.it: il sito ufficiale del Ministero dell'Ambiente Italiano

Parte terza.
Percorsi
di vita

- www.unimondo.org: portale dedicato ad “uno sviluppo umano sostenibile”
- www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/Campagne/index.htm: la pagina nel sito della congregazione dei saveriani dedicata alle campagne internazionali.
- www.caritasitaliana.it: il sito della Caritas italiana
- www.focsiv.it: il sito della Federazione degli Organismi Cristiani in Servizio Internazionale Volontario
- www.volint.it: il villaggio virtuale per educarsi alla mondialità dell'ong VIS
- <http://www.cipsi.it/contrattoacqua/home/>: il sito della campagna per il contratto mondiale sull'acqua
- www.sentinelledelmattino.com: il sito delle organizzazioni cristiane che insieme studiano e promuovono una globalizzazione tesa al rispetto dell'uomo e del Creato
- www.assobdm.it: il sito dell'associazione delle botteghe del commercio equo e solidale.



NOTE

¹ Salmi 19 (18), 72 (71), 108 (107), 148

² Lv 25, 10; 25, 23.

³ ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO (a cura), *Lo stato della popolazione del mondo 2001. Impronte e pietre miliari: Popolazione e Cambiamenti Ambientali* – UNFPA, ed. italiana.

⁴ RAPPORTO UNFPA 2002, *People, poverty and possibilities: making development work for the poor state of world population 2002*, in www.unfpa.org

⁵ I purtroppo noti programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi in via di sviluppo erano fondati sulla promozione delle esportazioni, costringendo spesso a sostituire le colture tradizionali con produzioni esportabili poco adatte a soddisfare il bisogno alimentare locale. Il fallimento di queste politiche è riconosciuto oggi universalmente anche se è ancora difficile mettere in atto cambiamenti.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*, 13.01.1998.

⁷ Fonte: Sito internet del Ministero dell'Ambiente.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli agricoltori per il Giubileo del mondo agricolo*, 11.11.2000.

La terra, il seme, l'acqua. Una proposta

Anche la terra, patrimonio dell'umanità, è diventata una merce. Le grandi multinazionali si lanciano alla nuova conquista. Dopo la mercificazione, la privatizzazione. Per le imprese la nuova parola d'ordine è "integrazione tra tutti i settori": dalla produzione di sementi, alla gestione di brevetti su sostanze e farmaci, dall'agrochimica alla modificazione genetica, dalla superproduzione alla desertificazione. La terra, il seme, l'acqua e il lavoro. Compongono un unico quadro su cui si è aperta la lotta per il controllo della vita sul pianeta. È una lotta tra giganti per l'egemonia in seno all'oligopolio mondiale.

In Honduras un bambino su otto muore prima dei due anni. E di quelli che arrivano a cinque anni tre su quattro sono sottoalimentati. Il problema non sta nell'insufficiente produzione di cibo. Nel 2000 la produzione di banane è stata di tre volte superiore a quella complessiva di mais, riso, sorgo e fagioli messi insieme, cosicché l'Honduras è costretto ad importare tali fondamentali alimenti. La produzione di caffè, carne, cotone, frutta e olio di cocco è quasi esclusivamente destinata all'esportazione e va ad arricchire l'agrobusiness americano e la minuscola elite honduregna che fornisce i soci di minoranza delle grandi imprese capitalistiche degli USA.

Dal 1980 la produzione di carne è più che raddoppiata, mentre il consumo procapite della stessa è andato diminuendo. L'esportazione verso gli Stati Uniti di hamburger, hot dog e cibo per animali da salotto è cresciuta di oltre il 500%.

Le foreste vengono distrutte per far posto agli allevamenti estensivi e l'assistenza dell'agenzia di cooperazione degli Stati Uniti (USAID) garantisce il finanziamento necessario all'espansione della produzione di carne per l'esportazione. I finanziamenti governativi all'agricoltura nell'anno 2000 sono stati così ripartiti: il 48% è andato agli allevatori di bestiame, il 36% alle piantagioni di banane, il 12% è stato ripartito tra i produttori di gamberi, olio di palma e ortaggi, il 4% ai contadini produttori di cereali.

I contadini sono costretti a disboscare il terreno che hanno in coltura per due o tre anni dopodiché sono costretti a spostare e a ripetere il procedi-

mento altrove cosicché la terra finisce per perdere ogni fertilità e diventare un incolto di polvere e gramigne sottoposto ai processi di erosione e distruzione ambientale.

Questo processo ha radici molto antiche in Centro America, risalendo infatti ai tempi della colonizzazione spagnola, quando a causa dell'introduzione del pascolo per l'allevamento estensivo del bestiame, che sotto la legge spagnola era libero, la popolazione subì una diminuzione di venti milioni di unità nel breve periodo di 50 anni. La produzione di carne è un capitolo fondamentale per comprendere la storia del genocidio.

La tremenda realtà è che la maggior parte delle popolazioni dell'America Latina ha fame, è sottoalimentata e ammalata.

Ma l'America Latina non sarebbe soltanto in grado di nutrire degnamente le sue popolazioni, ma anche di contribuire in modo significativo ai rifornimenti alimentari mondiali. Ai tempi delle civiltà Inca e Maya tutti avevano cibo in abbondanza. Negli ultimi quarant'anni gli Stati Uniti con la loro politica economica e militare che spazia dalla sovversione all'assistenza hanno pianificato e determinato il disastro.

Gli Stati Uniti sono il maggior importatore di cibo di tutto il mondo e lo importano soprattutto dal "terzo mondo" dove la sottoalimentazione è rampante. Gli Stati Uniti sono anche il maggior esportatore di cibo di tutto il mondo, ma questo cibo solo di rado raggiunge gli affamati. Due terzi delle esportazioni di prodotti agricoli vanno ai Paesi industrialmente avanzati in particolare Europa e Giappone. Nel solo 1998 la sola Olanda ha comperato dagli Stati Uniti un quantitativo di cibo superiore a quello comperato da tutto il continente africano. Il 65% delle esportazioni di cereali americani è destinato all'alimentazione del bestiame che in buona parte ritorna negli Stati Uniti sotto forma di carne.

Quarantamila bambini muoiono ogni giorno per sottoalimentazione o malattie da essa derivate.

Il modello di sviluppo tecnologico e industriale che ha inquinato la natura, non porta con sé le soluzioni ai problemi che crea. È una menzogna sostenere che il rimedio verrà da una nuova innovazione tecnologica, da nuovi impianti di modernismo. L'industria che sporca non può ripulire.

Per Caritas Italiana occorre porre fine a quel pensiero che ha trasformato la natura in "risorsa ambientale". Occorre tornare ad ascoltare la terra, riprendere quel dialogo interrotto, ricucirlo con pazienza. Se porremo fine allo sfruttamento la terra tornerà a donare i suoi frutti. Ci libereremo dalla teoria della scarsità che è la menzogna che fonda il potere dell'economia moderna. La natura non è una matrigna avara, ma una madre generosa e abbondante, non è una risorsa da sfruttare, ma una vita da rispettare. In alcune comunità indi-

gene si preparano pietanze e infusi con più di trenta specie di erbe, foglie e verdure che si raccolgono nei campi senza alcun tipo di lavoro.

Come ci ricorda Gandhi, «*la Terra è sufficiente per i bisogni di tutti, non per l'avidità di qualcuno*». Alla tirannia dei mercati dobbiamo sostituire la democrazia della terra.

Pacha Mama in molte lingue tradizionali precolombiane significa Madre Terra.

I milioni di contadini senza terra sono persone senza madre. Milioni di orfani affollano i Paesi dell'America Latina andando a ingrossare i numeri della disperazione: le statistiche della disoccupazione, della malnutrizione, dei suicidi e della violenza che si registrano nelle immense periferie di città ingovernabili.

I programmi di Caritas Italiana, attraverso la Chiesa locale, da quattro anni vertono sulla problematica della terra in Honduras.

In particolare, attraverso la presenza di operatori e volontari e il finanziamento di progetti, Caritas Italiana sostiene processi di cambiamento sociale e culturale nella regione dell'Aguan. I contadini senza terra non sono solamente privati di un diritto fondamentale. Con la terra hanno perso anche la propria esistenza e libertà. Caritas è quindi impegnata sia nel sostenere processi giuridici per la titolazione delle terre a beneficio dei gruppi più emarginati ma anche nel contribuire a ricostruire quel legame culturale e identitario che era stato distrutto. Un'opera delicata che riscopre la terra, il seme, l'acqua come grazia di Dio. Un dono, che attraverso il lavoro dell'uomo, può dare la vita a tutti.

Chi volesse maggiori informazioni sul progetto o effettuare donazioni può rivolgersi a:

CARITAS ITALIANA – Ufficio America Latina – tel. 06541921 – fax 065410300
Sul sito www.caritasitaliana.it (nella prima pagina cliccare su "Area Internazionale") sono disponibili ulteriori approfondimenti. □

Parte terza.
Percorsi
di vita

